Anno XVI • n. 61

Lasalliani in Italia

Giugno 2019

L'estate è uno stato mentale

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Giugno 2019 - Anno XVI • n. 61

Lago di Bolsena - Isola Bisentina

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Gabriele Rosario Mossi
Giuseppe Norelli - Guido Orsi
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Laura Ballerini, Amilcare Boccuccia, Alessandro Cacciotti, Agostino Canella, Alberto Castellani, Gabriele Di Giovanni, Lanfranco Fiorani, Sara Mancinelli, Flavio Martini, Rodolfo C. Meoli, Paolo Ripa di Meana, Andrea Testa, Adalberto Valerani, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista è di **€ 8,00**.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: **Maggio 2019**

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***

SOMMARIO

EDITORIALE

Il povero grida e il Signore lo ascolta 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

La Salle una grande eredità (2ª parte) 4
di Rodolfo C. Meoli

La parola per te 8
di Gabriele Mossi

Libertà religiosa, un valore assoluto per l'uomo 9
di Maurizio Dossena

LASALLIANITÀ

Appunti di Fratel Olivier dal ritiro 12
di Alberto Tornatora

STORIA NOSTRA

Gli ultimi giorni di Bengasi (3ª parte) 14
di Mario Chiarapini

MAGISTERO

Comunione e Comunicazione 18
di Giuseppe Norelli

LASALLIANI SENZA FRONTIERE

Appunti di viaggio 5 21
di Amilcare Boccuccia

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Incontro internazionale dei Giovani Lasalliani - Panama 2019, *24* - Solidarietà Internazionale on Tour, *26*
Messa del tricentenario a Saint Sulpice, *27* - Un ex alunno lasalliano dichiarato Beato, *27*
150° anniversario dei Fratelli in California, *28* - Toucher les courses - Musical del Tricentenario, *29*
Lottava per i diritti umani e per salvare la foresta amazzonica, *30* - 300 anni, continuano le celebrazioni, *30*

ANNO VOCAZIONALE

Qualcuno lassù ti ama... 32
Affascinato e condotto per mano dal La Salle 33
di Flavio Martini

DIDATTICA

I primi cinquanta 35
di Alberto Castellani

TEMI EDUCATIVI

Liberi di dipendere 37
di Guido Orsi

MONDO SCIENTIFICO

Ho costruito un astrolabio 39
di Lanfranco Fiorani

L'ULTIMA CAMPANELLA

Una persona cordiale e disponibile: **Fratel Egidio Fossati** 42
Un religioso convinto e pieno di zelo: **Fratel Egidio Mura** 43
Un religioso sensibile e laborioso: **Fratel Renzo Melchiorri** 46
Orgoglioso di essere insegnante: **Fratel Ubaldo (Pietro) Melchiorri** 48
Uomo laborioso di poche parole: **Fratel Tarcisio (Mario) Cravedi** 50

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

I poveri, nella Chiesa, sono il prolungamento di Cristo stesso.

La Salle

Il povero grida e il Signore lo ascolta

(Sal 34,7)

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

Oggi, la povertà è una realtà multidimensionale, condizionata da vari aspetti: povertà materiale e spirituale, povertà culturale e affettiva.

E noi siamo capaci di ascoltarlo, di entrare in empatia con lui, di "*metterci nei suoi panni*" percependo le sue emozioni e i suoi pensieri? Papa Francesco, in occasione dell'ultima *Giornata mondiale dei poveri* (18-11-2018), ci ha invitato a fare nostre le parole del Salmista. "*In una giornata come questa* - ha affermato - *siamo chiamati a un serio esame di coscienza, per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri*". Ci ha ricordato inoltre che "*la risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza, per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità*". Anche le risposte che noi siamo chiamati a dare (non dimentichiamo, tra l'altro, che i poveri sono sempre con noi) devono avere le stesse caratteristiche. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, il Papa aveva già affermato che "*ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società*". Noi abbiamo l'esempio di san Giovanni Battista de La Salle che, da privilegiato sociale, ha fatto la scelta radicale dei poveri, in seguito alla provocatoria domanda di quel maestro che gli rinfacciava le sue ricchezze e le sue sicurezze umane. Da quel momento, decise di liberarsi francescanamente di tutto il suo patrimonio e condividere con i poveri ogni disagio. Oggi, la povertà è una realtà multidimensionale, condizionata da vari aspetti: mancanza di lavoro e precarie condizioni abitative, difficoltà relazionali e affettive per realtà famigliari fragili e compromesse, solitudine e indifferenza, mancanza di cultura, perdita di quei valori che arricchiscono la persona, assenza delle proprie radici e della patria per guerre e fame... "*Quanti poveri* - ha ricordato papa Francesco - *sono oggi al bordo della strada (gli scarti della società) e cercano un senso alla loro condizione!*". Attendono che qualcuno ascolti il loro grido e si faccia buon samaritano.

LA SALLE una grande eredità

2ª parte

Rodolfo Meoli, *Fsc*

La Salle ha sognato e creato una scuola aperta a tutti. I suoi religiosi non sono sacerdoti. Il loro ministero è quello educativo e lo svolgono in tutti i Continenti a vantaggio di circa un milione di ragazzi, nelle scuole dell'infanzia, nelle primarie, nelle secondarie, nelle università e in centri giovanili.

La Salle diede risposte concrete alle interpellanze del suo tempo nel campo della scuola e, se i primi suoi sforzi furono rivolti agli attori principali di essa, e cioè ai maestri, determinanti furono anche le audacie riformatrici che ne derivarono, tutte all'insegna di un realismo pedagogico impressionante. Le principali riforme operate dal La Salle si possono così sintetizzare:

1. Adozione esclusiva del *francese*, con l'abolizione del *latino* che normalmente si usava nell'insegnamento.

2. Divisione degli alunni per *gruppi omogenei di apprendimento*, inizialmente senza badare troppo all'età. Era, in altre parole, la nascita delle classi nella scuola. La conseguenza immediata fu anche una maggiore disciplina, che permetteva un lavoro più ordinato, proficuo e veloce.

3. Fondazione di quelli che chiamò *Seminari per i maestri di campagna*, cioè per giovani che volevano apprendere l'arte dell'insegnamento senza entrare a far parte dell'istituzione religiosa da lui fondata. In seguito, questi Seminari presero il nome di *Scuole Normali*, che corrispondono oggi ai nostri *Istituti Magistrali*.

4. Creazioni di *Scuole domenicali* per adulti e perfino di *Pensionnats pour les jeunes délinquants* (pensionati per giovani delinquenti), ai quali nel convitto di Saint Yon aggiunse, su richiesta dei magistrati della Normandia, una *Pension de force*, praticamente un carcere, ma con funzione di recupero degli ospiti ivi inviati.

La Salle sognava e creava così una scuola aperta a tutti, nel senso letterale della parola. Perciò non deve sembrare strano che abbia affrontato anche queste necessità educative *estreme*. Con i *Pensionati per giovani delinquenti* e le *Pensions de force* diede inizio ad una pedagogia correttiva che, in contrasto con l'uso del tempo, portava lo studio e il lavoro tra i giovani deviati, con attività di falegnameria e artigianato vario, anziché la cella, le frustate o l'arruolamento forzato sulle navi di Sua Maestà. Introduceva in tal modo un metodo di riabilitazione attraverso la scuola e il lavoro. I gerani che La Salle fece porre alle inferriate e le gabbie di uccelli che fece collocare nei corridoi erano un segno dello spirito nuovo.

Questa fu l'opera gigantesca di La Salle. Da ciò si comprende meglio l'incomprensione se non proprio l'opposizione che incontrò un po' da tutti, specie da parte del ceto "colto", di cui si faranno eco ancora molto tempo dopo i Voltaire e i La Chalotais di turno. Ma non tutti furono così, se pensiamo ad esempio, all'attenzione che il fondatore del santuario di Pompei, l'avvocato Bartolo Longo, due secoli dopo, rivolse ai Lasalliani, tanto da volerli fortissimamente chiedendoli al Papa Leone XIII direttamente, per la sua opera per i figli dei carcerati in Pompei.

La Salle oggi

Che ne è ora, nel 2019, dell'*opera geniale e creativa*, come l'abbiamo definita, di La Salle? L'eredità che ha lasciato alla Chiesa e al mondo esiste ancora? Dove? Ha dato e dà ancora frutti?

La Salle non è una cariatide immobile sotto il peso dei secoli. La Salle è attuale perché la sua opera vive an-

cora e ha raggiunto tutti i continenti.

La Salle vive nella folta schiera di coloro che sono impegnati nelle scuole lasalliane a diffondere conoscenza, cultura e sani germi di vita, con lo scopo di risvegliare vivaci interessi e generosi propositi nei giovani. Sono quasi centomila gli insegnanti delle scuole lasalliane nel mondo. Essi si propongono come guide che non solo indicano le mete ma percorrono insieme a loro il quotidiano faticoso cammino del vivere e del sapere.

L'opera educativa dei Fratelli e dei loro collaboratori si rivolge a circa un milione di alunni, va dalla scuola materna alle Università e abbraccia tutti gli ambiti sociali, con un'attenzione particolare ai settori dei più poveri e bisognosi. Vi sono centri che offrono varietà di attività culturali, religiose e apostoliche, centri per lo sport e per attività ricreative e sociali che vanno dalla ricerca e sperimentazione scientifica alla pesca, dalla stampa alla radio e alla televisione.

Negli ultimi decenni molti Fratelli e laici, associandosi ad altre Congregazioni religiose maschili e femminili, si stanno impegnando in iniziative e progetti specifici concreti a favore degli emarginati. Ne elenchiamo alcuni:

– Saida e Beirut - Libano

Il Progetto "*Oltre le Frontiere*" è un'esperienza condivisa con i Fratelli Maristi. Il programma, nella periferia di Saida e Beirut, accoglie bambini rifugiati, fuggiti dalla guerra in Siria e dalla persecuzione religiosa in Iraq, che non hanno altre possibilità di accedere all'istruzione o che hanno difficoltà di apprendimento.

– Inter-Congregational Steering Committee on Child Protection - Kenya

È un comitato che coinvolge altre congregazioni e la Conferenza Episcopale Keniota nei progetti di messa in pratica di misure di prevenzione e promozione dei diritti dei bambini.

– Solidarietà con il Sud Sudan

Per far fronte ai gravi bisogni educativi e umanitari di questo Paese, i Fratelli, facendo squadra con altri ordini religiosi, hanno lanciato programmi di formazione per insegnanti e personale paramedico. Con l'obiettivo di formare capitale umano locale, essi raggiungono i villaggi più isolati attraverso team itineranti che si spostano sul territorio da Juba, Yambio, Rimenze, Wau alle zone rurali.

– Collège Saint Jean-Baptiste De La Salle - Port au Prince, Haiti

Grazie ai fondi per l'emergenza raccolti dai Lasalliani dopo il terremoto che ha colpito Haiti nel 2010, è stata costruita una scuola per i bambini indigenti della periferia della capitale. Ai Fratelli si affiancano le Suore dell'Immacolata Concezione di Castres, che si dedicano soprattutto a servizi di salute per le madri e bambini e a programmi alimentari.

– Alleanza Solidale - Roma, Italia

È un'associazione di volontariato, nata nell'aprile 2016, come entità legale a sostegno dell'azione intrapresa da quattro suore (Figlie della Carità, Comboniane, Sant'Anna, Orsoline) nella città di Roma e zone circostanti, per l'assistenza ai rifugiati e richiedenti asilo, prevalentemente eritrei o provenienti dal Corno d'Africa. Alleanza Solidale ha raggiunto e assistito fino a ora più di 1400 rifugiati.

Oggi le Comunità dei Fratelli sono 640 sparse in 79 Paesi del mondo.
I religiosi sono 3600,
556 i giovani in formazione.
Le istituzioni scolastiche sono 1083 e vanno dalle scuole materne alle 71 sedi universitarie sparse nelle 5 Regioni nelle quali è ripartito l'Istituto: PARC, Asia; RELAF, Africa; RELAL, America Latina; RELAN, America del Nord e RELEM, Europa e Medio-oriente.
Vi sono anche altri religiosi/e che lavorano nelle istituzioni lasalliane e sono 460.
Gli insegnanti laici sono 89.062, 38.395 uomini e 50.667 donne.

– Casa "Arcobaleno" a Scampia, Napoli. È uno spazio educativo nel cuore di Scampia. I progetti che si mettono in atto mirano alla lotta contro la dispersione scolastica e al reinserimento lavorativo dei ragazzi e dei giovani. Ci sono anche alcuni Fratelli che con un camper si recano ad alfabetizzare i bambini nei campi rom.

– La "Cura del creato" ha fatto sorgere programmi specifici proposti in tutte le nostre comunità educative. Come Istituto ha portato a fondare una nuova comunità internazionale a Tabatinga (Tres fronteras) in Amazzonia, per la difesa dei villaggi indigeni e alla creazione del *Instituto Internacional Lasaliano para la Sostenibilidad del Medio Ambiente* (ILISE).

– Il Reaching the Unreached" (RTU), Madurai, Tamil Nadu, India. È un progetto a favore dei Dalit, una delle categorie più emarginate in

India. I programmi includono: costruzioni di unità abitative, servizi igienico-sanitari, alfabetizzazione e formazione per adulti, self-helped group per donne vittime di maltrattamenti, e altro...

Se al tempo del Fondatore e nei primi due secoli di esistenza dell'Istituto tutti o quasi i giovani erano cattolici, oggi la situazione è molto diversa. Sia gli insegnanti che gli studenti non sono soltanto cattolici, ma vi sono ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, scintoisti, confucianisti, seguaci delle religioni tradizionali e addirittura di nessun credo religioso.

La Bethlehem University, che accoglie studenti arabi in maggioranza musulmani, ne è un esempio.

La missione educativa viene svolta in Paesi ben sviluppati dal punto di vista economico e in Paesi poveri, in quelli che godono la pace come in quelli che sono afflitti da divisioni, violenze e guerre. Le realtà politiche vanno dal massimo appoggio ideale ed economico, alla sorda opposizione. L'Università La Salle di Manila (Filippine) è una delle più importanti del Paese e il suo Rettore, Fratel Armin Luistro alcuni anni fa fu chiamato ad essere Segretario dell'Educazione nazionale nel governo del Presidente Benigno Aquino III, incarico che resse dal 2010 al 2016.

La Salle è attuale perché vive soprattutto nei suoi religiosi, cioè in quelle persone che in tutto il mondo credono nei suoi ideali, lasciano le loro famiglie e lo seguono. Non si orientano verso il sacerdozio perché percepiscono che il loro ministero non è quello di amministrare i sacramenti, ma di educare e istruire i giovani nella scuola. Seguendo le orme del Fondatore e imitando il suo esempio, molti di loro hanno raggiunto le vette della santità o del martirio canonicamente dichiarato dalla Chiesa. Sono Fratelli che durante la loro vita sono stati uniti a Dio, attingendo dalla preghiera e dall'adesione alla spiritualità di La Salle, la forza per esercitare al meglio il loro ministero di educatori e mantenere fede ai loro impegni.

Dopo trecento anni dalla morte del Fondatore l'Istituto da lui fondato ha donato alla Chiesa 14 santi, 151 beati e 9 venerabili. Non solo, ma questa schiera si allarga di molto se pensiamo che i Fratelli, con la loro benefica influenza, la loro testimonianza e il loro ministero, sono stati per molti ex-alunni una mediazione provvidenziale nel cammino verso la loro santità canonicamente riconosciuta.

È di questi mesi la beatificazione di Fratel James Miller (1944-1982). Si tratta di un giovane religioso statunitense, colpevole soltanto di stare a fianco agli oppressi indigeni del Guatemala, di essere apostolo dell'amore di Cristo e annunciatore della sua giustizia. Difendeva i giovani e accendeva la luce della speranza di un futuro migliore, sottraendoli alla schiavitù dell'ignoranza e alla scuola della violenza e del crimine.

Come anche Fratel Paul McAuley, recentemente assassinato in Perù. Anche questo Fratello di origine inglese sapeva coniugare l'evangelizzazione con la promozione umana, a rischio della propria vita. Lo hanno ucciso infatti vigliaccamente e in forma atroce il 3 aprile 2019 nell'Amazzonia peruviana.

Dal grande albero della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane sono scaturite inoltre altre Famiglie religiose, che attingono alla stessa radice e si nutrono della stessa linfa. Nel corso del tempo, ad opera di religiosi zelanti e ripieni dello spirito di La Salle, sono sorte:

a) Partendo dall'idea di un'opera di perseveranza che accompagnasse gli alunni anche dopo la frequenza scolastica, l'oggi Venerabile Fratel Teodoreto Garberoglio, nella prima metà del secolo scorso a Torino, giunse a fondare un Istituto per soli laici, di ogni condizione, che si dedicassero alla pratica della perfezione cristiana nel mondo e all'apostolato catechistico e sociale in ogni ambiente di vita e di lavoro. Sorse così l'*Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e Maria Immacolata*, composta da Associati, che professano i Voti religiosi e da Congregati e Affiliati, che aderiscono, a due diversi livelli di impegno, a quest'Istituto.

b) L'Istituto delle *Hermanas Guadalupanas de La Salle* deve la sua origine negli anni quaranta del secolo scorso all'intuizione e allo zelo apostolico del Venerabile Fratel Jean Fromental Cayroche, francese di nascita ma messicano nel cuore. Egli coniugò al femminile il carisma di San Giovanni Battista de La Salle. Quest'Istituto, oggi di diritto pontificio, nato a

Città del Messico, conta diverse centinaia di Suore dedite all'apostolato educativo in Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Madagascar, Perù, Filippine, Stati Uniti e Messico naturalmente.

c) Vietnam: anche nel lontano Oriente è sorto l'Istituto delle *La Salle Sisters*, sparse oggi, oltre che in Vietnam, in Thailandia, Australia e Stati Uniti.

d) Il più recente è il gruppo sorto ad Haiti: le *Servantes Lasalliennes de Jésus*, con approvazione del vescovo di Port-au-Paix nel 1998.

C'è infine la *Fraternità "Signum Fidei"*, che prende nome dal motto dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. A questa Fraternità possono aderire tutti coloro che, seguendo il carisma lasalliano, desiderano vivere e testimoniare il Vangelo nelle loro famiglie, nell'ambiente di lavoro e nelle relazioni sociali. Sono qualche migliaio le adesioni in tutti i Paesi dove agiscono i Fratelli.

Conclusione

La Salle considera fondamentale la formazione dell'educatore, convinto che soltanto dei maestri ben preparati possano assicurare alla missione della scuola garanzie di stabilità e di sicurezza. Per riuscire educatori credibili però non basta la conoscenza delle dottrine pedagogiche con le relative metodologie; è necessario che ad esse corrisponda la condotta personale dell'educatore. L'opera ascetico-educativa di La Salle perciò verte non tanto sul "come educare", bensì sul "come essere" per educare.

Un cammino arduo quello indicato dal nostro santo: raggiungere l'educazione dei giovani attraverso il rinnovamento personale. È questa un'esigenza sempre valida in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Per puro caso, mentre scrivevo queste ultime righe, mi sono trovato tra le mani un libro recentissimo scritto da Giovanni Floris, noto personaggio televisivo, dal titolo "*Ultimo banco. Perché insegnanti e studenti possono salvare l'Italia*"[1]. Sulla fascetta che lo avvolge, oltre alla foto del sorridente autore, c'è una frase ancora più significativa: "*Restituire centralità al ruolo degli insegnanti è il primo passo per cambiare la scuola. E il Paese*". Sembrano parole di La Salle.

Tutti siamo invitati a una profonda riflessione nella ricorrenza di questo terzo centenario della scomparsa di La Salle. ◆

[1] Giovanni Floris, *Ultimo banco. Perché insegnanti e studenti possono salvare l'Italia*, Ed. Solferino, Milano 2018.

Sestante

È normale?

Si assiste sempre più spesso a un'accelerazione dei fenomeni di violenza, specialmente da trent'anni a oggi. Violenza sembra diventata la parola chiave dei nostri tempi. Brutalità e prepotenza, prevaricazione e aggressività gratuite scattano alla minima occasione, verso tutto e tutti. Basta sfogliare un giornale, la cronaca quotidiana ce lo testimonia impietosamente: pestaggio di un taxista che non avendo potuto evitare l'impatto aveva investito un cane, l'animale infatti si era lanciato per strada in quanto non tenuto al guinzaglio dalla padrona. Il taxista, fermatosi per soccorrere la bestiola, è stato brutalmente aggredito e ridotto in fin di vita. Un papà malmena il professore di suo figlio, mandandolo all'ospedale, perché si era permesso di rimproverare il ragazzo. Violenza negli stadi e fuori, violenza verbale e psicologica, violenza tra le mura domestiche e a scuola, violenza tra ragazzi e tra gli adulti, tensione tra gli autisti in mezzo al traffico al punto da far perdere loro la testa…, senza parlare della violenza politica (regimi dittatoriali e terrorismo), ma anche violenza verbale che si riscontra nei dibattiti tra esponenti dei vari partiti, considerati molte volte non semplici avversari, ma nemici. Ma anche il femminicidio, il razzismo, il bullismo e varie forme di fanatismo. È normale tutto questo? Chi è sano di mente non reagisce con violenza gratuita e con furia omicida. Da dove derivano dunque questo disagio e questa intolleranza? Gli studiosi parlano di *"rabbia repressa"*. Secondo loro questi individui non sono in grado di gestire le proprie emozioni e le manifestano con atti di violenza non appena si presenti l'occasione. Io credo che sia anche l'espressione di una cultura povera di contenuti e di prospettive, edificata su pseudo-valori e incapace di affrontare i problemi e distinguere quelli veri. Oltre a tutto ciò, ancora più sconvolgente e preoccupante è l'assuefazione e l'impermeabilizzazione di fronte a questi fatti, come pure il silenzio e l'indifferenza generale in cui certe violenze vengono attuate.

The Dreamer

Gabriele Mossi *Fsc*

Ho cercato il Signore: mi ha risposto da ogni paura mi ha liberato". *(Salmo 34,5)*

Ti ho cercato Signore
nella bellezza del creato
nello splendore della verità
nei sussulti del cuore
    nel mistero del tempo
    nella fatica di vivere
    nella mia povertà

Ti ho cercato Signore
nel candore dei semplici
nella speranza dei buoni
nel sorriso di chi ama
    nel coraggio dei giusti
    nel grido dei sofferenti
    nel silenzio dei rassegnati

Ti ho cercato Signore
come il bimbo la madre
come il giovane la vita
come l'atleta la vittoria
    come l'affamato il pane
    come il naufrago la spiaggia
    come il morente la luce

Ti ho cercato Signore
e mi hai risposto
con gli occhi della fede
col respiro della speranza
    con le mani della carità
    con la voce del Vangelo
    con la forza della Grazia

Ti ho cercato Signore
e mi hai liberato dall'egoismo
dalla paura della morte
dagli artigli del male
    ora ti sento in me
    come sole radioso
    e sono la tua ombra.

LIBERTA' RELIGIOSA, UN VALORE ASSOLUTO PER L'UOMO

...a condizione di non confonderla con la sua controfigura, che è il melting pot

"Difendendo la libertà religiosa, la Chiesa non sta difendendo una prerogativa istituzionale, ma sta difendendo la verità sulla persona umana" ***(Giovanni Paolo II).***

Maurizio Dossena

Visto che il concetto di libertà - la sua stessa espressione semantica - costituisce uno degli argomenti a più forte rischio di equivocità e uno dei più decisi domìni del pensiero unico – che è inesorabilmente spesso, quasi sempre, anche pensiero debole -, cerco di partire subito da basi granitiche: e mi collego al santo Pontefice Giovanni XXIII il quale, nella "Pacem in terris", definisce la libertà come uno dei *"quattro pilastri, che sostengono l'edificio della pace"*. Gli fa eco San Giovanni Paolo II precisando che, tuttavia, *"[tale concetto di libertà] non è sempre impiegato nello stesso senso dai credenti e dagli atei, dagli scienziati e dagli economisti, da coloro che vivono in una società democratica e da coloro che subiscono un regime totalitario"* (era il Messaggio in preparazione alla XIV Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1981, dell'8-12-1980).

Seguiremo ancora tali preziose orme che ci vengono dai santi e gloriosi Papi dei nostri tempi, i quali hanno saputo tracciare per noi un percorso sapienziale capace di aiutarci a cogliere il senso vero della dimensione spirituale anche nelle cose terrene. Il tema che abbiamo di fronte qui è di estrema importanza ma anche di enorme delicatezza, in quanto il mondo in cui viviamo ci mette di fronte sia a casi macroscopici e drammatici di palese e violenta violazione della libertà religiosa, sia a subdoli tentativi - e subdoli, si badi bene, non significa necessariamente privi di "autorevolezza", anzi... - di accreditare una perniciosa forma di libertà religiosa che di essa non ha nulla se non il nome, ma che vorrebbe consistere in un annacquato humus nel quale dovrebbero convivere, a pari livello, verità più importanti e verità minori, verità e non-verità, verità rivelate con verità argomentate, verità con mezze verità, verità con banalità, verità con errore. E allora siamo ben lontani dal punto. *"Non c'è vera libertà* - è sempre Giovanni Paolo II -, *quando le libertà degli individui sono*

assorbite da una collettività, 'negando ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva', [perché] la libertà della persona trova in effetti il proprio fondamento nella sua dignità trascendente: una dignità che ad essa è stata donata da Dio, suo Creatore, e che la orienta verso Dio".

Rimango sempre a San Giovanni Paolo II, al suo Messaggio ai partecipanti al Congresso su *"Secolarismo e libertà religiosa"* nel XXX anniversario della *"Dignitatis humanae"*, del 7-12-1995, quando il Pontefice, citando l'Enciclica in oggetto, afferma che *"uomini e donne sono spinti dalla loro stessa natura e sono tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione, [in quanto] siamo religiosi per natura, siamo dotati dal Creatore di intelligenza e di volontà, e perciò capaci di conoscere e di amare lo stesso Autore della vita, [per cui] difendendo la libertà religiosa la Chiesa non sta difendendo una prerogativa istituzionale, ma sta difendendo la verità sulla persona umana*".

E allora, su tali preziosissimi insegnamenti, su tali granitici fondamenti di secolare continuità nell'insegnamento di una Verità per l'uomo - insegnamenti, sia ben chiaro, che fino a oggi non sono venuti meno nella sostanza, ma semmai solo nelle sfumature metodologiche, - perché mai dovremmo vacillare nel dubbio e scadere in surrogati della libertà religiosa che dal Regno di Dio rischiano fortemente di allontanarci? La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa afferma: *"Come infatti bisogna riconoscere che la città terrena, dedita giustamente alle occupazioni temporali, è retta da propri principi, così va rigettata a ragione la funesta dottrina che pretende di costruire la società senza tenere in alcun conto la religione, combattendo e sopprimendo la libertà religiosa dei cittadini"* (Lumen Gentium, n. 36). Abbiamo ancora tutti sotto gli occhi la penosa ma illuminante vicenda di Asia Bibi, che è riuscita ad aprire gli occhi a tanta gente...

Mi sembra illuminante rileggere una lucida riflessione di Giovanni Cantoni sull'espressione religiosa (è del 1998), ove egli precisa che *"fra le interpretazioni più o meno articolate del fatto religioso ve ne sono di quelle che lo qualificano - sia pure a diverso titolo - come morboso: ma, siccome tale morbosità rimanda a una corrispondente sanità, per evitare la contraddittoria enunciazione di una norma da parte di chi, negandone il fondamento, cioè Dio, le nega tutte, si fa talora ricorso a una prospettiva 'progressistica', che attende dal decorrere del tempo il superamento dell'età o della condizione religiosa. Poiché però l'attesa è atteggiamento passivo, tale superamento - in qualche caso anche rilevantissimo - è stato promosso non solo attivisticamente, ma anche aggressivamente. Per esempio, la storia dell'inveramento del marxismo-leninismo, formalmente chiusa in sue importanti - forse fondamentali - espressioni statuali nel 1989, è storia di questa promozione, una sorta di liberazione coatta dalla religione attraverso il mutamento politico delle sue presuntamente fondamentali basi sociali. I 'medici volontari' del morbo religioso non si sono dati per vinti e, forse convinti dell'impossibilità di farla finita una volta per tutte con il fatto, operano per il suo contenimento a un livello d'irrilevanza sociale; la loro azione si esprime principalmente secondo due linee, concettualmente descrivibili come separate, ma che s'intersecano nel vissuto esistenziale e storico: la prima linea consiste nella denuncia di quanto ha caratteri determinati e forti come causa possibile, se non addirittura certa, di rischio sociale e come fondamentalismo, quindi si serve dell'ipertrofia d'espressioni religiose che s'è socialmente manifestata invece della scomparsa del fatto religioso, cioè trae occasione dal fenomeno detto delle 'nuove religioni' e segnala con clamore comportamenti individuali o di gruppo oggettivamente censurabili per gettare discredito e per indicare come impossibile titolare di*

diritti di cittadinanza ogni proposta di significato della vita e del mondo. La seconda linea passa dalla denuncia della religione come alienazione sociale a quella della denuncia di essa come alienazione psichica [e] finisce per utilizzare le 'sette' come pretesto per campagne che mirano a restringere la sfera della libertà religiosa e associativa e a dilatare i poteri di controllo dello Stato sulle religioni. L'esempio belga è particolarmente interessante perchè l'attacco, questa volta, è portato al cuore non solo delle 'nuove' ma anche delle 'vecchie' religioni". Dunque, gettar via anche il bambino insieme con l'acqua sporca del bagnetto!

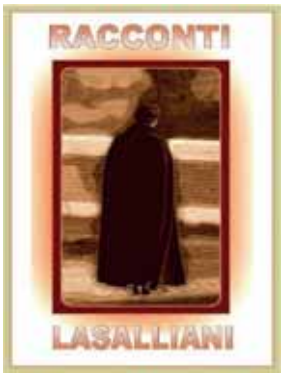
Diceva Winston Churchill che *"tutte le nazioni hanno un racconto da raccontare"*: e allora, se il racconto di una nazione - per gli Italiani vale alla grande, ma si pensi all'Europa e a come viene messa da parte la sua tradizione cristiana... - non può non far riferimento a una determinata religione, tale riferimento culturale non può e non deve essere eliminato, pena la cancellazione del racconto e la conseguente perdita dell'identità.

E il discorso potrebbe ben continuare cercando di recuperare i significati autentici di termini vanamente e pericolosamente sottoposti a censura ideologica, come *"integrismo"* (da *"integer"*) e *integralismo* (da *"integralis"*), per concludere, ancora una volta, che la libertà religiosa non è un diritto che possa o debba esser facoltà dello Stato concedere, bensì un diritto della persona che lo Stato deve limitarsi a garantire.

Episodio emblematico fu (eravamo nel 2003, ma poi se ne ripeterono altri analoghi) in materia, la causa giudiziaria intentata a proposito di quel Crocifisso in aula ad Ofena (AQ), per il quale un magistrato arrivò addirittura a contestare l'orientamento espresso dal Consiglio di Stato, dall'Avvocatura dello Stato e dalla Corte costituzionale, rimproverando a queste fonti di diritto di non saper cogliere i segni dei tempi: e giustamente un altro magistrato, ben più obiettivo, che a quell'epoca era anche sottosegretario al Ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, dichiarava, in tale veste, che un atteggiamento del genere era vistosamente prevaricante. Ma ha, purtroppo, fatto scuola.

Papa Benedetto XVI ha richiamato nell'enciclica *"Caritas in veritate"* che *"la libertà religiosa non significa indifferentismo religioso e non comporta che tutte le religioni siano uguali"*: non si tratta di un diritto positivo - il quale dovrebbe comprendere anche un "diritto all'errore" che, come ribadisce il Catechismo della Chiesa Cattolica, la Chiesa non ha mai riconosciuto, - ma di un diritto negativo, l'immunità dalla coercizione. Anzi, la libertà religiosa che la Chiesa proclama va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità. Da qui la necessità di rifiutare, con tutta l'autorità scritturale ed ecclesiale, ma anche con tutta la tradizione sapienziale occidentale, il preteso principio che l'esperienza religiosa abbia a doversi confinare solo nel privato, negando alla costruzione dell'edificio pubblico la fondamentale componente della cultura e dell'esperienza religiosa.

Ed è quello che per molti dovrebbe avvenire – lo ripetiamo, ma lo facciamo sulla forza dell'insegnamento della Chiesa, ben ribadito dai Papi dei nostri tempi fino a Francesco (si pensi al recente intervento del Regnante Pontefice negli Emirati Arabi, ma non solo) – con quel malizioso e perniciosissimo tentativo di mettere a disposizione di un'umanità giustamente esasperata di fondamentalismi, una proposta religiosa che vada bene per tutti, con il meglio (quale meglio??) di ogni religione, uno squallido *melting pot* che avrebbe sulle nostre coscienze il malefico effetto di un'inebriante bevanda priva di nutrimento ma ricca di tossine a effetto ritardato... ◆



APPUNTI DI FRATEL OLIVIER DAL RITIRO

Vaugirard, settembre 1696

Alberto Tornatora

Mi accingo a scrivere alcuni appunti dopo la preghiera di Compieta prima di trascorrere la notte in grazia di Dio. Voglio fissare con l'inchiostro i ricordi e i sentimenti che provo adesso per poterli rileggere un giorno; so bene che questo è anche un peccato di vanità perché mi compiaccio quando penso che forse qualcun altro, chissà quando, potrà leggerli.

Oggi è stata una giornata davvero straordinaria. E dire che questo non è il mio primo ritiro: eppure quanta emozione nel ritrovarmi insieme a tanti Fratelli con tutto il tempo per noi e poter ringraziare Dio per la grazia che ci ha concesso. Molti non li rivedevo da anni, di alcuni ho appreso la loro morte recente. Anche stamane mi sentivo un po' confuso, quando Monsieur De La Salle dopo le Lodi e la celebrazione dell'Eucaristia ci ha riuniti per pregare e meditare: non riesco a descrivere il sentimento che mi faceva fremere per l'emozione e che mi sforzavo di contenere mantenendo uno sguardo dignitosamente composto mentre ascoltavo la sua voce, pacata e al contempo severa, che ci rammentava la bontà di Dio, la Sua misericordia e tutto quello che Egli aveva previsto per noi chiamati a essere suoi ministri, come gli Apostoli, per la salvezza dei giovani che ci vengono affidati...

Ascoltavo, come tutti del resto, in perfetto silenzio e, anche se qualche cosa non mi era del tutto chiara, non mi preoccupavo: sapevo già che dopo avrebbe passato il foglio a uno di noi perché rileggessimo una frase ciascuno e chiedessimo le spiegazioni di cui avevamo bisogno. E poi ci avrebbe anche fatto imparare alcune frasi a memoria invitandoci a ripeterle a voce alta, tutti insieme.

Oggi pomeriggio, in particolare, ci ha raccomandato di vigilare costantemente su tutti i giovani specialmente su quelli che provengono da situazioni familiari difficili, poco o per niente educati e che sono stati abituati a cattive compagnie: per l'esperienza che ho fatto so che davvero non è facile insegnare loro le buone maniere e le pratiche delle virtù cristiane. L'unico modo per riuscirci è essere loro d'esempio. Infatti, ci ha anche ricordato che "*la fede senza le buone opere è morta*" (è la citazione dell'apostolo Giacomo che oggi abbiamo imparato a memoria), e per questo ci ha esortato a essere pieni di zelo così che possiamo ricevere la grazia di Dio che ci sostiene e ci fa operare il bene. Come è solito dire Monsieur De La Salle: *"Dio sia benedetto!"*.

A cosa ci ha chiamati! Più ci penso e più mi rendo conto di quanto sia enorme la responsabilità che abbiamo: completare l'opera di redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. Mi sento confuso e smarrito solo a pensarci. Il tono della voce di Monsieur De La Salle è stato particolarmente solenne (o almeno così a me è parso) quando, a un certo punto, ha detto che nel nostro impiego noi siamo gli ambasciatori e i ministri (proprio queste le parole che ha usato!) di Gesù Cristo e che per questo abbiamo il dovere di salvare i nostri ragazzi. Ecco un altro motivo per sentirsi inadeguati; proprio noi che siamo entusiasti di svolgere il nostro compito ma che pure sappiamo di avere tanti difetti. Pure ha aggiunto che per poterli condurre alla salvezza dobbiamo essere convinti che è davvero Cristo che parla con le nostre parole. Il punto allora è che noi dobbiamo in qualche modo sparire. Certo, tutto quello che insegniamo loro, lo facciamo nel Suo nome e il fatto di pensare che ogni giorno scriviamo nei loro cuori qualche parola che ci detta dentro lo Spirito di Dio è esaltante; ma per riuscire a fare tutto questo dobbiamo metterci da parte, lasciare che sia lo Spirito a usarci come suoi strumenti.

Monsieur De La Salle ci ha racco-

mandato anche che la preghiera deve essere più intensa nei momenti di maggiore difficoltà e che non dobbiamo avere timore di chiedere aiuto a Gesù e di raccontargli le nostre esperienze: forse io non prego abbastanza ma mi impegno con tutte le mie forze per far vivere loro una vita cristiana secondo gli scopi e le intenzioni di Nostro Signore. Abbiamo imparato a memoria queste parole tratte dal vangelo di San Giovanni: "*Come il tralcio non può dare frutto da se stesso se non rimane attaccato al ceppo, così anche voi se non rimanete in me*". Che Dio mi conceda la linfa e il vigore necessari per produrre frutti gustosi. So che Gesù Cristo con la sua grazia e le sue benedizioni mi sosterrà perché le mie intenzioni sono pure. Adesso però la stanchezza si fa sentire; la fiamma sta consumando la poca cera rimasta, è bene che mi interrompa qui. Dio sia benedetto.

Riprendo i miei appunti perché oggi è successa una cosa incredibile. Mi è parso di averlo sentito accanto a me, per tutta la giornata. Dico del mio angelo custode cui fino a oggi pensavo molto raramente. E però davvero non riesco a immaginarmelo: noi come gli angeli! Che privilegio straordinario! Monsieur De La Salle ha detto che noi fratelli siamo gli angeli visibili che fanno da guida ai giovani per far sì che loro possano acquisire e soprattutto praticare le massime del Santo Vangelo. Ha ripetuto anche oggi che "*la fede senza le opere è morta*", che è come un corpo senz'anima e che quindi non basta insegnare loro i misteri e le verità speculative della nostra religione; bisogna fare di più, è necessario portarli a praticare le virtù cristiane e questo possiamo farlo solamente dando noi per primi l'esempio. È solo l'esercizio delle virtù predicate che infonde l'anima al corpo che altrimenti è morto.

A un certo punto, guardando intorno a me, ho incrociato lo sguardo di alcuni Fratelli che ascoltavano attoniti, non meno di quanto lo fossi io e per un attimo ho immaginato che noi fossimo tutti angeli davanti a Dio, intenti ad ascoltare la Sua parola. Gli angeli che salgono e scendono sulla scala di Giacobbe e portano con sé la luce di Dio: salgono per presentare a Dio i bisogni degli uomini su cui vigilano e scendono per indicare loro la volontà di Dio. Così dobbiamo fare noi, salendo verso Dio con la preghiera e scendendo poi dai nostri giovani per istruirli. Io sento lo zelo che mi anima e per questo ringrazio lo Spirito Santo, ma talvolta mi accorgo di non riuscire a essere come vorrei, come dovrei: devo pregare di più per vivere in modo degno di Dio. Monsieur De La Salle dice che il nostro zelo dovrebbe spingerci così tanto in là da essere disposti a dare perfino la vita per i nostri ragazzi: così grande dovrebbe essere l'affetto che ci lega a loro. È così: Dio ha voluto affidarci questo santo ministero incaricandoci di vigilare sui giovani e di tutto questo dovremo rendere conto a Lui nel Giorno del Giudizio.

Vorrei che queste righe diventassero una mia preghiera scritta. Guardo l'abito che indosso, gli orli delle maniche consunti e sento l'orgoglio della missione che ci è stata affidata: a noi tocca il dovere di porre le fondamenta dell'edificio che è la Chiesa! È davvero una grande responsabilità preparare i giovani ai sacramenti e sincerarsi che essi li pratichino poi con frequenza. Per questo oggi pomeriggio Monsieur De La Salle ci ha elencato alcune virtù fondamentali da esercitare e da insegnare: la pietà, la modestia, la semplicità, l'umiltà, la dolcezza, la pazienza e l'amore e il rispetto per i genitori.

E si è pure raccomandato di insegnare queste virtù facendo molta attenzione alle capacità dei giovani, alle loro specifiche esigenze. Il nostro compito deve essere quello di individuare il modo più adatto per rapportarci con loro, così da rendere efficace l'insegnamento che, altrimenti, non porterebbe alcun giovamento né a loro né alla nostra salvezza. L'esperienza mi dice che un buon metodo è quello di vedere se hanno capito facendogli prima ripetere a memoria una definizione e poi chiedendogli di spiegarla. Se sentono di essere amati si superano tutte le difficoltà. È qualcosa che però bisogna provare per capirla. Dio sia sempre benedetto. Amen. ◆

GLI ULTIMI GIORNI DI BENGASI

3ª parte

I giorni e le ore si fanno sempre più convulse. Che fare? partire, restare, la diplomazia italiana e vaticana lavorano alacremente ma alla fine… non c'è niente da fare. Tutti gli italiani sono costretti a lasciare la Libia.

Mario Chiarapini, *Fsc*

Il 19 ottobre del 1969, era domenica, arriva un telegramma da parte del Visitatore Provinciale che invitava i Fratelli a rientrare in Italia, dando però la possibilità al Direttore e a un altro Fratello di restare per curare gli interessi della Congregazione.

Il Vicario Apostolico risponde alla lettera della Polizia indirizzata al Console Generale d'Italia. Il Fratello Assistente Ruggero Morelli riceve copia di un esposto del Visitatore da presentare personalmente al Ministero degli Affari Esteri a Roma.

La Comunità dei Fratelli (15.06.1969), il Vescovo Mons. Pastorino, il Visitatore fr. Felice Cometto e alcuni Padri

Il 21 ottobre, la Polizia libica ispeziona l'Istituto "De La Salle" e sequestra un pezzo irregolare di marmo con su scritta la data del 5/06/'67. Il Direttore Fratel Luigi Montini appunta nel suo diario di averlo *"scioccamente conservato, senza dare importanza alcuna al fatto in sé, ma solo per ricordare il "sasso", che in quel famoso giorno, venne scagliato contro i vetri della direzione, prima che facinorosi appiccassero il fuoco al portone dei locali occupati dalla British Council".* In seguito, sarà argomento di un lungo interrogatorio presso il commissariato.

Il 25 ottobre arriva al Vescovo

Italiani espulsi dalla Libia nel 1970

una seconda lettera a firma di Zentani, nella quale si parla di *"strane e irragionevoli concessioni"*. Al pomeriggio, intorno alle 17.00, Fratel Luigi Montini, trovandosi nel Consolato, telefona al Visitatore dicendogli che la richiesta del movimento rivoluzionario pretende di impossessarsi della casa concedendo ai Fratelli di operare in un *"fantomatico"* convento di Agedabia in mezzo al deserto.

Alle autorità libiche Fratel Luigi risponde di non essere autorizzato a cedere l'edificio e, in caso di ingiunzione, che l'atto sia messo per iscritto. Intanto, raccomanda al Visitatore di far pressione presso *"l'inerme"* Ministero degli Esteri italiano, perché tuteli le persone e le cose. Il Visitatore intanto sta ancora maturando l'idea di far partire i Fratelli e lasciare a Bengasi il direttore e un altro Fratello.

Il 28 ottobre, la polizia invia una terza lettera al Vescovo, confermando l'espulsione delle suore entro quarantotto ore e ai Fratelli l'ordine di raggiungere Tripoli. Al tempo stesso, Fratel Luigi invia un telegramma all'onorevole Aldo Moro, Ministro degli affari esteri, e informa i superiori tramite il Consolato. Nel pomeriggio il Fratello Assistente Ruggero comunica a Fratel Felice Visitatore di aver parlato con il Ministro De Michelis, responsabile per gli *Affari Esteri settore scuole* e, dopo aver consegnato l'esposto, riceve ampie assicurazioni che il Colonnello Gheddafi si sarebbe interessato personalmente della questione (!) e che era necessario pazientare, specie con i militari.

Il 29 ottobre, l'onorevole Aldo Moro, al momento ricoverato in clinica, dà ordine al Ministero degli Esteri di telefonare al Console Generale d'Italia a Bengasi, assicurando che la situazione è seguita con la massima attenzione. La stessa assicurazione il Console la trasmette al Visitatore Fratel Cometto, il quale dà il permesso a Fratel Luigi di rimanere a Bengasi, con residenza al Vicariato, insieme a Padre Giovanni, preside della scuola Media.

Intanto, il giorno dopo, cominciano a partire tre Fratelli (Andrea Rossi, Gaudenzio Fortunato ed Erminio Contri) con la nave postale *"Città di Livorno"*. Al porto è presente il Console Generale dott. Lanata, mentre più tardi lo raggiungono anche i Fratelli Luigi Montini e Sergio Zattra, arrivati al porto con una vettura del Corpo Diplomatico. Lo stesso giorno rientra a Tripoli l'ambasciatore Carlo Calenda.

Il 1° novembre, con volo Alitalia, è la volta di altri tre Fratelli (Domenico Lajolo, Ezio Veggi e Sergio Zattra) insieme a tredici suore. Per il saluto, sono presenti il Vescovo e il Direttore Fratel Luigi, mentre al Console Generale d'Italia viene vietato l'accesso all'aeroporto da parte di un poliziotto.

Arrivati a Fiumicino, gli espulsi sono accolti dal Conte Secco Suardo, presidente dell'Associazione Nazionale Aiuti Missionari, dal Visitatore Fratel Felice Cometto e da un funzionario del Ministero degli Esteri.

Soltanto il quotidiano cattolico *Avvenire*, il 4 novembre, dà notizia dell'espulsione dalla Libia dei religiosi italiani.

Il 5 novembre arriva a Bengasi il delegato apostolico Mons. Sante Portalupi, ma dopo due giorni, esattamente il 7 novembre, è costretto a ritornare in Italia con un nulla di fatto, in quanto non riesce nemmeno a farsi ricevere da qualche rappresentante della Giunta del Comando della Rivoluzione. Nello stesso giorno, alla sera, Radio Vaticana trasmette la notizia della chiusura delle scuole italiane e dell'espulsione dei religiosi insegnanti.

Il 15 novembre, il Tenente Zentani permette al Direttore Fratel Luigi di raccogliere le suppellettili e gli effetti personali dagli appartamenti dei Fratelli. Dopo l'operazione, viene puntuale il controllo di un ufficiale della Polizia. E alla richiesta di consegnare le chiavi dello stabile, tra l'altro, già fatta precedentemente ben tre volte, Fratel Luigi si rifiuta, in quanto non era confermata da un ordine scritto. Al Tenente Zentani, arrivato all'Istituto per dirimere la questione, il Direttore precisa testualmente: *"Io sono un soldato come voi e devo rendere conto ai miei Superiori del mio operato. Senza un atto scritto di esproprio, non consegno proprio nulla. Buttatemi fuori con la forza, ne avete l'opportunità, non il diritto(!), diversamente getto le chiavi in mare"*.

Di fronte alla fermezza del Direttore, il Tenente non può far altro che convocarlo in caserma

Ricevuta dell'esproprio

A nome del Governo della Repubblica araba di Libia, fatto l"inventario dell'Istituto "De La Salle" in Bengasi di esclusiva proprietà dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Torino, scuola chiusa per ordine del Comitato del Consiglio del Comando della Rivoluzione il 14 ottobre 1969, ne ho rilasciato regolare ricevuta di esproprio a Fratel Luigi Montini direttore dell'Istituto medesimo, autorizzato a rimanere a Bengasi per la tutela della proprietà della quale mi sono fatto rilasciare le chiavi.

Aggiunto a mano dal firmatario:
"Gli è stato ordinato di rimanere nei locali della chiesa". *STOP.*

Firmato: Abd El Wahab Zentani
(Tenente di Polizia Passaporti di Bengasi)

per le ore 15. Intanto i locali e le attrezzature vengono consegnate all'Ateneo libico, le chiavi al Tenente Zentani, dopo che questi ha firmato la *ricevuta/esproprio* preventivamente fatta preparare da Fratel Luigi al notaio Serchesi, in lingua italiana e araba, a nome del Governo della Repubblica Araba di Libia, con la quale si ribadiva l'esclusiva proprietà degli immobili al rispettivo Ente italiano, documento *"risultato essere l'unico atto ufficiale di esproprio in tutto il territorio libico, concesso a un Ente italiano"*.

Qualche giorno dopo, avviene lo sfratto anche della British Council, il cui immobile viene assegnato all'Università locale.

Il 22 novembre arriva a Bengasi il Visitatore Fratel Felice Cometto, ospite del vescovo Mons. Pastorino, francescano, con il quale si intrattiene a colloquio, mentre al pomeriggio si incontra con il Console Generale Dott. Enrico Lanata e in serata con il Dott. Giorgio Khouzam, prezioso amico dei Fratelli e spesso loro interprete.

Il 24 novembre, era un lunedì, Fratel Felice si incontra con il Tenente Zentani. Sono presenti il Direttore Fratel Luigi, l'interprete dott. Khouzam e numerosi ufficiali e sottoufficiali del nuovo corso politico. Verso la fine, si unisce anche il Tenente Attia, membro della Giunta del Comando della Rivoluzione. Gli ufficiali non recedono minimamente dalle decisioni prese. Per loro i Fratelli e le Suore, considerate come un ramo dell'Istituto La Salle, hanno fatto politica. A prova di ciò, presentano la pietra con la data del 5/VI/'67 scritta in rosso, trovata in direzione una settimana dopo la chiusura della scuola. Nel suo diario, Fratel Luigi ricorda che *"era in pieno svolgimento la guerra tra Israele e l'Egitto e in quel giorno, la parte della casa occupata dalla British Council inglese venne bruciata. Una pietra (un rozzo pezzo di marmo) arrivò anche in Direzione dalla finestra e il Direttore scioccamente la conservò come ricordo della rottura del vetro".*

Il pezzo di marmo scagliato chissà da chi, con conseguente rottura di un vetro della direzione, diviene in quel momento l'appiglio per accusare i Fratelli, nella persona di Fratel Luigi, di essere filoisraeliani e quindi di fare politica avversa agli arabi.

Non essendoci altre ragioni, questo diventa il pretesto per occupare e sequestrare le scuole dei Fratelli e delle Suore, anche se queste continuavano a prestare il loro servizio negli ospedali.

Gli edifici, ormai vuoti, sarebbero stati messi a disposizione dell'Università Libica. Nella scuola La Salle avrebbe avuto sede la Facoltà di Legge.

Nel lungo colloquio, le autorità di Polizia non entrano in merito alla proprietà della scuola, perché non li riguardava. Il problema sarà demandato all'Ambasciatore italiano che dovrà trattare con il Ministero degli Esteri libico come referente del Consiglio del Comando della Rivoluzione.

Alla fine del colloquio, che da come si era messo risultò a senso unico, il Visitatore Fratel Felice chiede quale sarebbe stata la sorte di Fratel Luigi che risultava il principale imputato. La risposta è stata che avrebbe avuto l'autorizzazione di rimanere a Bengasi o trasferirsi a Tripoli e che si sarebbe potuto muovere liberamente.

Il giorno dopo il colloquio, la Polizia libica riconsegna il passaporto a Fratel Luigi, *"dove era stato scritto*

'La Salle' (Bengasi) dopo l'esproprio

in rosso in lingua araba: Gli è stato imposto di lasciare il Paese", e con il passaporto anche il permesso di soggiorno fino a novembre 1970, rinnovabile a piacimento.

Il 26 novembre, il Visitatore e Fratel Luigi si recano a Tripoli per incontrare l'Ambasciatore italiano Carlo Calenda, al quale viene consegnato l'esposto ufficiale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dopo di che il Visitatore rientra in Italia e Fratel Luigi a Bengasi.

La settimana successiva, lo stesso esposto, tradotto in arabo, viene consegnato al Tenente Zentani e inviato per raccomandata alla Giunta del Comando della Rivoluzione.

Dopo la partenza degli altri Fratelli, Fratel Luigi continua a fare scuola in alcuni locali affrettatamente preparati e messi a disposizione dal Consolato Italiano per i ragazzi di alcune famiglie italiane rimaste a Bengasi, al fine di non far perdere loro l'anno scolastico. Non viene accettato alcun alunno libico, anche se qualcuno dei più affezionati avrebbe voluto. *"Questo per mia scelta, confiderà in seguito Fratel Luigi, per prudenza, forse un po' eccessiva. Ma non volevo incorrere in altri guai, mi bastavano quelli già passati…! Ho lasciato il Paese solo alla conclusione dell'anno scolastico".*

Fratel Luigi continua così a essere direttore e insegnante di questa scuola improvvisata: ha una pluriclasse *(3ª - 4ª - 5ª elementare)* e, con l'aiuto di alcune maestre, mogli di tecnici italiani, può chiudere regolarmente l'anno scolastico 1969/'70.

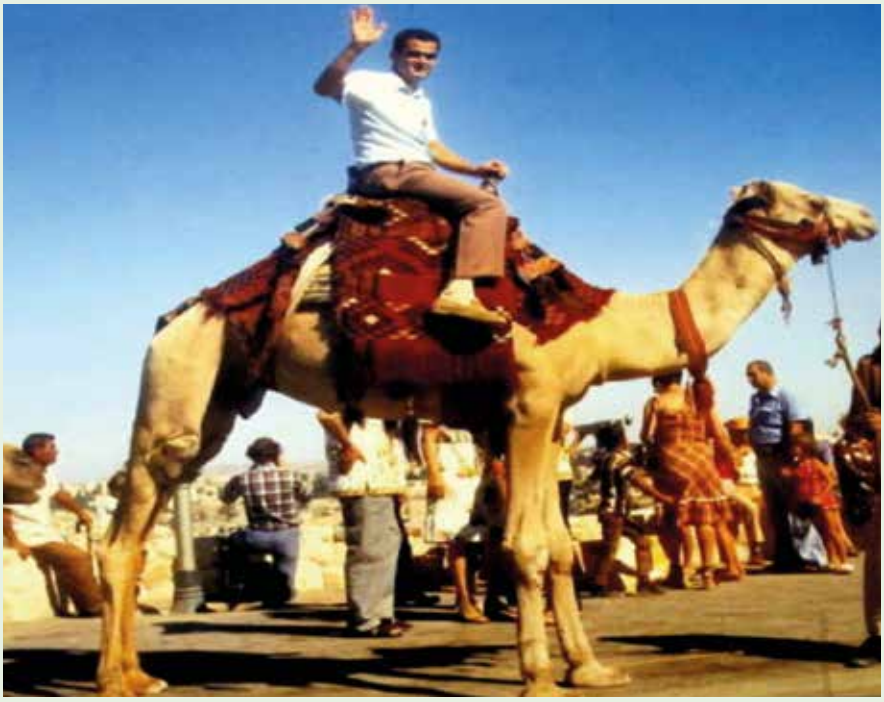
Il 21 luglio 1970 viene emanato il decreto dal Comando della rivoluzione di confisca delle proprietà italiane per *"restituire al popolo libico le ricchezze dei suoi figli e dei suoi avi usurpate dagli oppressori"*. Gli italiani vennero pertanto privati di ogni loro bene, compresi i contributi assistenziali versati all'INPS e da questo trasferiti, in base a un accordo, all'istituto libico corrispondente, e sottoposti a progressive restrizioni che culminarono con la costrizione a lasciare il Paese entro il 7 ottobre del 1970.

Fratel Luigi, ultimo Fratello a lasciare la Libia, conclude i suoi ricordi, precisando che l'Istituto "De La Salle" di Bengasi fu chiuso arbitrariamente e senza plausibili motivi, il 14 ottobre 1969 dal nuovo corso politico instauratosi in Libia.

La Libia, a seguito della sua rivoluzione, ha confiscato 44 mila ettari di terra, 500 attività commerciali: in totale 200 miliardi di lire del 1970. Ha trasformato la cattedrale in moschea, i monumenti in polvere, profanato il cimitero, rimpatriati 20 mila salme di soldati ed espulsi più di 20 mila italiani.

Dal 1970, ogni 7 ottobre, prima della morte di Gheddafi, la Libia celebrava il *"Giorno della vendetta"*, in ricordo del sequestro di tutti i beni degli italiani e della loro espulsione.

Prima del rimpatrio, Fratel Luigi aveva già ricevuto la sua successiva destinazione dal Visitatore Fratel Felice Cometto: avrebbe diretto la scuola elementare "San Paolino" di Viareggio. Avuto perciò il passaporto e accompagnato al porto di Bengasi dal Console Generale d'Italia, Dott. Lanata, si imbarca sulla nave *'Icnusa'* e dopo tre giorni di navigazione, giunge a Napoli dove lo attendeva un Funzionario del Ministero degli Affari Esteri italiano.



Fratel Luigi Montini alle Piramidi d'Egitto

Fratel Luigi confiderà in seguito che il Console di Bengasi avrebbe voluto dargli una medaglia al valore come ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto in favore dei connazionali in condizioni difficili, e che non diede seguito all'idea solo perché la normativa richiedeva che il beneficiario avesse raggiunto almeno 35 anni di età (e Fratel Luigi ne aveva solo trenta). Troppo giovane per ricevere medaglie!?!

Sbarcato dunque a Napoli con una 'Giardinetta' dalla carrozzeria ancora in legno, Fratel Luigi si avvia verso la nuova destinazione, dove già lo attendevano alcuni Fratelli, anch'essi espulsi dalla Libia, per la riapertura della Scuola che avverrà solo i primi di novembre. ◆

COMUNIONE e COMUNICAZIONE

***Social e comunità.* Finestra o vetrina.**
Il valore del rapporto. Identità e alterità.
Individuo o persona? Il doppio valore della verità.
Lo specifico della nostra natura. Quando la rete è risorsa.

Giuseppe Norelli

"Ora ognuno tende a separare la propria persona dagli altri più che può, ognuno vuol sentire in se stesso, da solo, la pienezza della vita, ma intanto, invece di questa pienezza, il risultato di tutti i suoi sforzi è un completo suicidio, perché invece di arrivare a determinare la propria personalità in modo perfetto, si cade nell'isolamento assoluto. Nel nostro secolo, infatti, gli uomini si sono tutti divisi in tante singole unità, ognuno si ficca nel proprio buco da solo, si allontana dagli altri, si nasconde e nasconde quello che ha, e così va a finire che respinge lontano da sé gli altri uomini e viene a sua volta respinto, sempre per colpa sua" (I fratelli Karamazov, *libro sesto, II*).

Non sappiamo se papa Francesco nel *Messaggio del 2019 per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* abbia tenuto presente questo passo - profetico - di Dostoevskij. Certo quando segnala nel testo le tendenze che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nel digitale l'individualismo - capace nelle forme più estreme di potenziare quell'autoisolamento che nei ragazzi non di rado si traduce, e riduce, in *relazione uguale connessione* - non è escluso che il Pontefice si sia ispirato ancora al grande scrittore russo (del quale già nel Messaggio dello scorso anno aveva riportato un brano altrettanto significativo, ndr.). In ogni caso Francesco ha ben presente come oggi sono proprio i ragazzi ad essere i più esposti all'illusione che i social possano appagare totalmente; fino al fenomeno dei giovani *eremiti sociali* "che rischiano di estraniarsi completamente dalla società". Per questa ragione il testo per la 53° Giornata mondiale sulle comunicazioni è sui social; ma come punto di partenza per riscoprire la rete, e per riscoprirci comunità di persone: "*Siamo membra gli uni degli altri* (Ef 4,25). *Dalle social network communities alla comunità umana*".

Fedele a questa linea il Papa ci invita a riflettere sull'importanza del nostro essere in relazione: l'uomo non vuole rimanere nella sua solitudine. E in tal senso la rete come eccezionale fonte di conoscenza e di relazioni è certamente una risorsa del nostro tempo. È altrettanto evidente però che anche i social si possono prestare ad un uso manipolatorio dei dati per obiettivi voluti, a partire da quello politico-economico. Tenendo presente che internet si è rivelato comunque uno dei luoghi più esposti alla distorsione di fatti e relazioni; e allo screditamento: le statistiche ci dicono che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di cyberbullismo.

Per superare tali distorsioni la rete dovrebbe richiamarsi a un'altra figura, quella - molto significativa - della comunità. Ma la comunità come rete solidale richiede dialogo e responsabilità di linguaggio. E nello scenario attuale è evidente che i social non siano in modo automatico sinonimo di comunità. Spesso sono soltanto aggregati di individui intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Dove troppe volte l'identità si traduce in contrapposizione: ci lasciamo definire da ciò che ci divide piuttosto che da quello che ci unisce, "dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri)". Finendo, talvolta, per essere vetrina della no-

stra intolleranza più che finestra sul mondo per promuovere l'incontro con gli altri.

Si tratta quindi di una realtà multiforme e insidiosa. E per favorirne un uso positivo, perché aumenti la comprensione reciproca, è chiaro che non basta incidere solo sui numeri della connessione. Come ritrovare allora la vera identità comunitaria anche nella rete? Il Papa cita la metafora del corpo e delle membra di San Paolo: *"Perciò bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri"* (Ef 4,25). La verità ancora una volta è centrale. E non solo per non smentire la reciproca relazione di comunione, ma proprio perché in questa si rivela. Papa Francesco continua il discorso iniziato nel messaggio del 2018 dove ricordava che la verità non si guadagna se è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale, ma quando *"sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco"*.

Se dunque la nostra identità è fondata sulla comunione e sull'alterità - tutti membra dell'unico corpo di cui Cristo è il capo - allora in questa prospettiva non solo la persona non va vista come un potenziale concorrente, ma anche il nemico va considerato come una persona. *"Non c'è più bisogno dell'avversario per autodefinirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità"*. Perché - prosegue il Papa – Dio è *"Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica sé stesso per incontrare l'altro"*. E proprio per essere immagine e somiglianza di Dio, che è comunione e comunicazione di sé, noi avvertiamo sempre la nostalgia di una vita in comunione. Qui Francesco cita San Basilio: *"Nulla infatti è così specifico della nostra natura quanto entrare in rapporto gli uni con gli altri, l'aver bisogno gli uni degli altri"*.

La relazione nel contesto attuale è fondamentale; anche nella rete e attraverso la rete siamo chiamati ad affermare il carattere interpersonale della nostra umanità. E come cristiani a manifestare quella comunione che segna la nostra identità. La fede stessa è una relazione e un incontro; *"e sotto la spinta dell'amore di Dio noi possiamo comunicare, accogliere e comprendere il dono dell'altro e corrispondervi"*.

È la comunione – a immagine di un Dio che è Trinità – che determina la persona, e lo distingue dall'individuo; e dalla fede - che prima di essere visione concettuale è rapporto vivo - consegue che, per essere veramente, l'uomo è continuamente chiamato alla Relazione attraverso gli altri. In questo senso l'incredulità compromette l'essere. La nostra vita, invece, cresce col passare dal carattere individuale a quello personale; dove l'altro non è più percepito come rivale, ma riconosciuto come compagno di viaggio. È questo il risultato della fede; che non è un miracolo, ma Dio stesso. E in Dio l'uomo può continuare la sua creazione; trasformando il mondo.

Perciò l'immagine del corpo e delle membra ci deve ricordare che l'uso dei social web è complementare all'incontro vero e proprio, a quello *"che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione"*.

Quindi una rete non per intrappolare, ma per custodire una comunione di persone libere. Come la Chiesa, rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non è fondata sui "like" ma sulla verità; che nell'adesione al Corpo di Cristo ci porta veramente all'altro. Accogliendolo. ◆

IN VETRINA

Le *"Meditazioni per il tempo del ritiro"* di San Giovanni Battista de La Salle

Una nuova traduzione per aiutare a leggere, riflettere, pregare e agire secondo le ispirazioni del Fondatore.

Sedici meditazioni, due per ogni giorno del ritiro annuale che La Salle svolgeva nell'arco di otto giorni, di solito nel mese di settembre. Contengono una sintesi del pensiero dell'autore sul lavoro, sul ministero, sulla missione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Il loro stile è semplice, ma molto rigoroso. Il fondatore vede l'opera di Dio nella nascita delle scuole cristiane, la rilegge alla luce delle lettere di San Paolo e la racconta.

Ecco allora la missione di una comunità che si identifica in un progetto: istruire ed evangelizzare, in associazione, i figli degli artigiani e dei poveri. Un progetto di vita, un percorso salvifico, personale e comunitario, per Fratelli e laici, toccati nel cuore da San Giovanni Battista de La Salle, che vogliono rispondere ai molteplici bisogni e alle povertà dei bambini, ragazzi, giovani di oggi.

Il prof. **Alberto Tornatora** ha curato la nuova traduzione voluta dalla Provincia Italia in occasione del Tricentenario della morte del fondatore. Spiega il prof. Tornatora: *"Questa nuova traduzione si propone di offrire al lettore un testo che restituisca il più fedelmente possibile l'immediato vigore e il ritmo incalzante della scrittura originale che, pur se talvolta ripetitiva nella sua ridondante sintassi, è caratterizzata dai toni incisivi e suadenti, e a tratti appassionati e veementi, particolarmente distintivi della predicazione del Santo"*.

Si realizza così un aggiornamento della traduzione precedente, a opera di Fratel Serafino Barbaglia, che aveva mirato a *"un aspetto sintattico più armonioso e a rendere maggiormente fruibile il testo"* (San Giovanni Battista de La Salle, *Opere Scritti Spirituali*, vol.2, Roma 1999, p.66)

Ciascuno degli otto giorni dunque è contrassegnato da due meditazioni. Per ogni giorno il testo propone: la preghiera del Santo, tratta dalla *"Spiegazione del metodo di orazione"*; le due meditazioni vere e proprie, ognuna divisa in tre punti; una sintesi di entrambe per facilitare la riflessione; due passi tratti dai discorsi di Papa Francesco, Fratel Antonio Botana o di altri educatori eccellenti sull'argomento specifico; domande per l'analisi personale; una preghiera comunitaria; la descrizione di un esempio concreto della missione lasalliana nel mondo. Le foto contribuiscono a rendere vivace l'impaginazione e la grafica e il piccolo volume è maneggevole e pratico da portare, da sfogliare, da leggere. Un dono prezioso, per chi vuole educare e istruire non solo in un'ottica individuale, ma comunitaria, secondo gli intendimenti e le esortazioni della sensibilità spirituale e pedagogica del fondatore.

Andrea Testa

Un grande Santo da riscoprire

Remo L. Guidi, *Jean-Baptiste de La Salle oltre l'agiografia devota*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019.

Ogni volta che **Remo L. Guidi** pubblica una sua indagine storiografica suscita negli addetti ai lavori e nel mondo accademico reazioni di particolare apprezzamento e di vivo interesse, sia quando tratta il settore umanistico-rinascimentale, per il quale ha indirizzato la maggior parte delle sue ricerche e pubblicato importanti volumi, sia quando ha scritto con piglio originale e accattivante su alcune figure di spicco della congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

In occasione del terzo centenario della morte del fondatore Jean-Baptiste de La Salle, lo studioso ha ripreso e approfondito un tema che già aveva affrontato una ventina d'anni fa. Allora, l'A. presentava il La Salle e la sua storia come *"un problema storiografico del Gran siècle"*, in quanto coloro che si erano presa la briga nel tempo di farlo conoscere, non lo presentarono *"così come era, ma come poterono (o come vollero?) intenderlo, in forza di un attaccamento alla sua memoria fatto di intensa devozione"*.

In questo secondo ponderoso volume, pubblicato dalle Edizioni Dell'Orso di Alessandria, l'indagine del Guidi si sofferma maggiormente sull'uomo e sul santo, presentandolo *"oltre l'agiografia devota"*, cioè oltre quelle *"agiografie a forte conio pietistico"*.

Lo scopo della sua ricerca l'A. lo esplicita nella prefazione dove dichiara che *"se in precedenza feci emergere i problemi, qui pongo alla ribalta coloro i quali si ritennero legittimati a crearli e difenderli, opponendosi alle richieste di quanti, con la freddezza e il disinteresse, manifestavano disagio nel riconoscere in quella rievocazione, giudicata inautentica, il proprio padre e maestro, risultandone penalizzato come uomo e come santo"*. Nel volume, l'A. ricostruisce il corso di questo travisamento, ne individua gli artefici, ne valuta le intenzioni e le competenze, ma cerca altresì di depurare il protagonista (La Salle) di tutte le incrostazioni che certi agiografi si illudevano potessero assicurargli fama e venerazione.

Per la sua complessità e l'ampio raggio di prospettiva affrontati, Guidi ci porta a vivere insieme a lui un'indagine di tipo poliziesco con continui e imprevedibili colpi di scena, ma con un finale che ci lascia un certo amaro in bocca, non per colpa del detective che ha indagato con pignoleria ogni cosa, ma per insufficienza di prove, per *"l'inattendibilità testuale"* delle opere pervenuteci, in quanto, manchevoli dei manoscritti originali e perfino di copie che abbiano *"capostipiti diversi"*.

Malgrado tutto, gli studiosi che in futuro vorranno approfondire la conoscenza di Jean-Baptiste de La Salle non potranno fare a meno di consultare questo lavoro di importanza basilare.

Mario Chiarapini, *Fsc*

Amilcare Boccuccia, *Fsc*

Appunti di viaggio 5

Le trattative in Addis Abeba non vanno bene. I gruppi d'opposizione sono troppo frammentati e numerosi. In questa calma apparente, progettare l'apertura di una scuola richiede tanta fede.

Arrivando a Juba ho trovato Fratel Jean Pierre del Congo destinato a Rumbek.
Il mattino dopo, 9 febbraio, Sr. Dorothy ci accompagna all'aeroporto; passiamo a prendere Fratel Antonio, un fratello comboniano che sostituirà il nostro confratello Joseph Alah, unico Fratello Sud Sudanese. Abbiamo i bagagli di Antonio e Dorothy la quale fra qualche settimana andrà a Wau per sostituire Fratel Jospeh come direttrice del CHTI *(Catholic Health Training Institute)*. Per imbarcare le valigie di Doroty e Antonio devo affrontare una vera battaglia, mentre gli altri aspettano a un lato di questa grande tenda che è la sala d'imbarco dell'aeroporto internazionale di Juba. Finalmente abbiamo la nostra carta d'imbarco e passiamo nella seconda tenda per attendere l'imbarco, per fortuna, incontriamo il dott. Michel, direttore generale del Ministero della salute, che ha studiato a Parma, che ci porta con lui alla sala VIP che però è chiusa, ma almeno possiamo sederci sotto un albero di guava e parlare. Il MOH *(Ministry of Health)* considera il nostro CHTI un centro di formazione di qualità.
A Wau sono sorpreso di trovare la pista asfaltata, ma le altre strutture sono le stesse del 2007. Fratel Joseph ci sta aspettando, fa molto caldo, dà le ricevute dei bagagli a qualcuno e ci porta a casa, tornerà più tardi a prendere i bagagli. La comunità è accogliente. Il campus è lo stesso che avevo ricostruito nel 2007/08, le uniche novità sono una spaziosa cappella, l'ampliamento della cucina degli studenti e un grande orto coltivato dagli studenti che producono la maggior parte delle verdure che loro stessi consumano. Hanno un buon trattore con rimorchio, aratri a disco e una seminatrice per mais. Il frutteto è in parte irrigato con irrigatori e in parte con irrigazione a goccia, ma durante questa stagione c'è molto poco.
Nel visitare gli edifici entro nella classe di Fratel Joseph; uno degli studenti sta facendo pratica dando una lezione di primo soccorso ai suoi compagni. Sono impressionato dalla

sicurezza dello studente "insegnante" e dalla padronanza dell'inglese.
Nel tardo pomeriggio incontro Jean Pierre e Joseph e presento una breve relazione della nostra visita a Rumbek. Abbiamo ricevuto 48 ettari di terra dal capo e dai leader locali e il processo per formalizzare la donazione con il governo è in corso. Vivranno nel complesso delle Suore di Loreto e potranno scegliere se stare nella comunità delle suore o utilizzare un blocco degli insegnanti. Questa seconda soluzione sembra preferibile offrendo più libertà a entrambi. Possono condividere i pasti o se preferiscono cucinare ognuno nella loro cucina. Spetterà a loro stabilire il modo migliore per vivere la propria vita comunitaria in dialogo con le suore. Per l'insegnamento le suore offrono l'unica classe libera nella scuola primaria che si sta terminando e sono disponibili a condividere alcuni dei loro insegnanti in modo compatibile con il loro programma. Per questo aspetto, una volta che i Fratelli saranno lì, spetta a loro definire la migliore procedura di lavoro.
Per quanto riguarda le finanze: Fratel Bill finalizzerà ciò che dobbiamo pagare alle Suore per vitto e alloggio dei Fratelli, per gli insegnanti part-time e cibo degli studenti che continueranno a mangiare con gli alunni della primaria. Quando i Fratelli hanno bisogno di spostarsi, le suore sono felici di mettere a disposizione una delle loro macchine. Ho spiegato che abbiamo meno di un anno per avere la nostra scuola pronta, dal momento che la Loreto School l'anno prossimo avrà bisogno della classe che ora è messa a nostra disposizione.
Domenica pomeriggio, Fratel Jean Pierre ha avuto un forte attacco di malaria. Quando sono entrato nella sua stanza era parzialmente incosciente e l'abbiamo dovuto portare all'ospedale, gestito dalle suore Comboniane, perché fosse sottoposto a cure intensive. La mattina dopo, visitandolo mostrava un miglioramento. In giornata l'avrebbero rimandato a casa dove sarebbe stato seguito dal nostro personale medico del CHTI. Molto probabilmente tornerà a Juba mercoledì con Suor Esperance per poi procedere per Rumbek.
Suor Esperance è una suora Comboniana che ho conosciuto nel 2007, durante la prima fase

Sud Sudan, il più grande serbatoio di migranti al mondo

Violenze su persone inermi

Profughi della città di Wau

del progetto inter-congregazionale. Mi racconta che fuori della città vi è un grande accampamento di forze dell'opposizione dove qualche mese prima è stata portata insieme a un gruppo di catechisti che stava recandosi a un villaggio vicino per la catechesi pasquale. Per fortuna molti la conoscevano e dopo averli indottrinati li hanno lasciati andare, mentre volevano trattenere alcuni sospettati di essere spie del governo. Grazie alla sua insistenza, li hanno rilasciati ma dopo averli malmenati. Esperance mi dice che la situazione è molto volatile. Intorno al CHTI stanno costruendo, come già in Yambio, stanno costruendo un muro di tre metri di cemento armato per proteggerci da pallottole vaganti.

Mi racconta che non molto tempo fa con un sacerdote e un gruppo di catechisti si sono recati fuori città in un villaggio dove prima faceva attività catechetica e promozione sociale. Dopo il secondo blocco dei soldati si sono ritrovati circondati dai ribelli che li hanno scortati nel loro campo. Un campo immenso perfettamente organizzato con migliaia di combattenti ben armati. Si è intesa chiamare da più di uno di loro, l'hanno riconosciuta: anche il capo la conosceva e alla fine le ha regalato un calice di legno fatto a mano. Hanno trattenuto tre del gruppo perché considerati spie e solo dopo giorni di trattative sono stati rilasciati, dopo averli selvaggiamente malmenati. In quella circostanza, hanno saputo che i ribelli non riconoscevano Salva Kir come presidente. Le trattative in Addis Abeba non vanno bene perché i gruppi d'opposizione sono troppo frammentati e numerosi, una ventina, e dopo cinque giorni non sono riusciti neanche a mettersi d'accordo sull'agenda. Questa apparente calma presagisce una nuova più violenta tempesta. E noi ci prepariamo a iniziare una scuola secondaria. Siamo normali?

continua...

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Massa Fratel Raffaele - Zaralli Fratel Augusto - Montini Fratel Luigi - Baricada Giuseppe
Lippiello Nicola - Galimberti Giuseppe Andrea - Viganò Pier Gaetano
Esposito Elisabetta/Atzeni Luciano - Puri Valerio - Ferrero Sergio - Palladino Michele
Della Vecchia Bruno - Miceli Francesco - Bentivegna Lucia - Famiglia Vitadello
Guj Giovanni - Cavuoto Massimo - Mossi Fratel Gabriele Rosario

PANAMA

Incontro internazionale dei Giovani Lasalliani - Panama 2019

Nell'ambito della Giornata Mondiale della Gioventù e del pellegrinaggio di giovani provenienti da diverse parti del mondo a Panama City, si è tenuto martedì 22 gennaio presso la Scuola De La Salle, nel quartiere di El Cangrejo, l'Incontro Internazionale dei Giovani Lasalliani. Obiettivo: *riunirsi come famiglia lasalliana per celebrare la fraternità e condividere la gioia delle nostre vocazioni.* Questo come parte dell'anno delle vocazioni lasalliane.

Circa 600 giovani hanno partecipato tra compagni e volontari (artisti, animatori, relatori, ecc.) provenienti da diversi Distretti: 100 dal Messico Nord, 44 dalle Antille-Messico Sud, 8 dall'Associazione Lasalliana di Spagna e Portogallo (ARLEP), 330 dal Centro America-Panama, 87 dalla Francia, 14 dagli USA Midwest e 20 da altri Distretti come Norandino, Brasile-Cile, Perù – Bolivia e Argentina-Paraguay. Ospite di questo grande evento è stato il Distretto dell'America Centrale-Panama. Per realizzare ciò, il Consiglio Distrettuale ha creato un comitato organizzatore composto da Fratelli e laici. L'organizzazione dell'incontro è durata circa due anni, con incontri personali e virtuali. Successivamente sono stati creati dei sottocomitati per incoraggiare diverse attività. Inoltre, c'è stato il

sostegno del Consiglio Generale, della Comunità di Animazione Regionale RELAL (CAR), del Fratello Visitatore e del suo Consiglio Distrettuale, della Commissione Pastorale Distrettuale e dell'Ufficio Distrettuale delle Comunicazioni del Centro America-Panama, così come dell'Istituto delle Suore Guadalupane de La Salle.

Il giorno prima dell'Incontro, sono stati accolti i primi pellegrini di vari Distretti Lasalliani; quelli provenienti da diversi luoghi dell'interno di Panama, di altre diocesi, il giorno prima.

L'Incontro Internazionale dei Giovani Lasalliani è stato inaugurato con le parole del Fratello Visitatore ospitante, Alberto Mairena Floripe, F.S.C., che ha ricordato le parole di San Giovanni Paolo II: *"Giovani, impegnatevi umanamente e cristianamente in cose che meritano sforzo, distacco e generosità"*. Dopo l'inaugurazione, c'è stata una mostra culturale panamense comprendente le caratteristiche del carnevale nativo e della Giornata Mondiale della Gioventù.

Nello sviluppo dell'incontro, è stata avviata una tavola rotonda vocazionale che ha coinvolto diversi relatori in rappresentanza della diversità delle vocazioni lasalliane. Lo scopo di questo momento è stato quello di scoprire i punti in comune e le distanze tra le vocazioni. Parallelamente a questa attività, si sono tenute diverse conversazioni in cui i giovani hanno espresso le loro preoccupazioni, sfide e aspirazioni.

Uno dei momenti più attesi dai pellegrini è stato l'incontro con il Fratello Superiore Generale, Robert Schieler, F.S.C., che ci ha invitato a riflettere sulle parole pronunciate da Maria quando le fu detto che avrebbe dato alla luce Gesù: *"Io sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"* (Lc 1,38). Invitandoci a rispondere attraverso azioni semplici, pratiche e concrete con i poveri. Ha anche spiegato che un anno giubilare offre l'opportunità di esprimere il nostro impegno verso Gesù e il suo desiderio che tutti gli uomini sperimentino la pienezza della vita attraverso i nostri atteggiamenti. Ha finito per motivarci a pensare alla differenza che un milione di giovani lasalliani nel mondo può fare essendo più gentili e compassionevoli.

Durante il secondo giorno ci sono state diverse testimonianze vocazionali. Questo momento è stato arricchito dall'esperienza personale e comunitaria di Fratelli e laici di diversi Distretti Lasalliani. Alla fine della giornata, l'Eucaristia è stata vissuta con dettagli culturali panamensi che hanno reso viva la parola di Dio.

I giovani lasalliani che hanno partecipato saranno impegnati a portare questo messaggio di incontro e fraternità alle loro comunità e gruppi, ricordando le parole di Papa Francesco alla fine della Giornata Mondiale della Gioventù: *"Voi siete il 'momento presente' di Dio"*.

Solidarietà Internazionale on Tour

La *Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale* in visita alle scuole La Salle d'Italia

Lo sapevi quanto è grande la tua famiglia Lasalliana? 79 paesi del mondo, più di mille scuole e più di un milione di studenti!
È così che abbiamo iniziato tutti i nostri incontri, laboratori e giochi tra le classi delle scuole La Salle Italia.
Tra il 28 e il 30 gennaio in Sicilia e tra l'11 e il 15 febbraio nel nord Italia, abbiamo realizzato un tour per coinvolgere i nostri studenti, genitori e insegnanti nella grande rete lasalliana internazionale di cui fanno parte, che è la nostra forza e la nostra ricchezza.
Abbiamo intrapreso un viaggio "Oltre le Frontiere", per conoscere le scuole La Salle, presenti nei 5 continenti! Tramite foto, video e chiamate Skype internazionali abbiamo raccontato loro i progetti di solidarietà che l'Istituto porta avanti ogni anno.
Nell'ambito dell'educazione allo sviluppo, abbiamo spiegato come i nostri programmi lasalliani rispondano ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite hanno identificato per il 2030, invitandoli a partecipare e ad essere parte del cambiamento nel mondo!

Vorremmo ringraziare per l'invito e la meravigliosa accoglienza l'Istituto San Luigi ad Acireale, il Centro Giovanile Lasalliano a Regalbuto (EN), la Scuola La Salle Grugliasco (TO), l'Istituto La Marmora di Biella (TO), il Collegio San Giuseppe di Torino, l'Istituto Filippin di Paderno, le Scuole Cristiane di Vercelli, l'Istituto San Giuseppe di Milano e, in particolare, l'Associazione Genitori e il Gonzaga di Milano.
Questo tour si inserisce in un'azione già avviata per il coinvolgimento delle scuole nei progetti di solidarietà e sviluppo. Durante le festività natalizie, le scuole *La Salle* di Roma e l'*Istituto San Giuseppe* di Milano hanno partecipato ai laboratori natalizi di educazione allo sviluppo organizzati per le classi primarie. In seguito, sono stati organizzati anche i laboratori pasquali!
In ogni momento dell'anno, è possibile invitarci nelle vostre scuole per incontrare gli studenti delle classi secondarie, gli insegnanti, i genitori e gli ex alunni, scrivendo sempre a lballerini@lasalle.org
Scoprite quanto è grande la nostra famiglia Lasalliana!

Laura Ballerini
lballerini@lasalle.org
Fondazione De La Salle Solidarietà Internazionale

FRANCIA

Messa del tricentenario a Saint Sulpice - Parigi

Il 2 febbraio 2019, nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi, è stata celebrata una Messa per commemorare il tricentenario della nascita in cielo di San Giovanni Battista de La Salle, patrono di tutti gli educatori dell'infanzia e della gioventù.
Questo quartiere, molto caro al Fondatore, dal momento che lo vide come seminarista e dove fondò la sua prima scuola parigina in rue Princesse, è un posto "imperdibile" per tutti i lasalliani. La commemorazione si è svolta in occasione della festa della Candelora, che ci ricorda Gesù luce del mondo, alla presenza del Visitatore provinciale Jean-René Gentric, di molti Fratelli, di altri religiosi e laici.
Mons. Denis Jachiet, Vescovo Ausiliare della diocesi di Parigi, ha sottolineato quanto sia essenziale continuare a camminare con fiducia sulle orme di San Giovanni Battista de La Salle, per la salvezza dei bambini a noi affidati.
Un magnifico coro a voci miste ha animato la Messa che si è conclusa con la benedizione della cappella del Fondatore, recentemente rinnovata per il tricentenario.
Dopo la liturgia, religiosi e laici sono stati ricevuti dal sindaco del 6° distretto di Parigi, Sig. Jean-Pierre Lecoq, che ha elogiato il lavoro svolto dalle istituzioni cattoliche in Francia, in particolare le opere lasalliane, che contribuiscono a completare l'offerta formativa per i bambini della Repubblica.

SPAGNA - OVIEDO

Un ex-alunno lasalliano dichiarato Beato

Sabato 9 marzo nella splendida cornice della cattedrale di Oviedo (Spagna) sono stati dichiarati Beati 9 seminaristi uccisi durante la persecuzione religiosa del 1934. Tra di essi *Juan José Castañón Fernández*, alunno del *Colegio Santiago Apóstol* dei Fratelli in Caborana. Nato nel 1916 venne ucciso il 7 ottobre del 1934, poco dopo aver compiuto 18 anni.
La causa sul martirio di questo gruppo di seminaristi è stata curata dalla Postulazione dell'Istituto.

USA

150° anniversario dei Fratelli in California

Il Distretto di San Francisco-New Orleans, il giorno 16 marzo 2019 a San Francisco, ha celebrato il 150° anniversario dell'arrivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane in California.

La sera del 10 agosto 1868, i primi Fratelli entrarono nella baia di San Francisco e il giorno seguente percorsero cinque miglia fino al Saint Mary's College. Fino allora, i Fratelli avevano svolto il loro ministero educativo negli Stati Uniti per undici anni ed erano circa 200. L'arrivo in California portò alla fondazione del Distretto di San Francisco che, nel 1901, vantava 94 Fratelli che insegnavano in 13 scuole con circa 2.300 alunni.

Le attuali scuole lasalliane in California sono: *Cathedral High School*, Los Angeles; *Christian Brothers High School*, Sacramento; *Cristo Rey De La Salle East Bay High School*, Oakland; *De La Salle Academy*, Concord; *De La Salle High School*, Concord; *De Marillac Academy*, San Francisco; *Justin-Siena High School*, Napa; *La Salle High School*, Pasadena; *Sacred Heart Cathedral Preparatory*, San Francisco; *Saint Mary's College of California*, Moraga; *Saint Mary's College High School*, Berkeley.

L'evento di San Francisco è stata una delle tre celebrazioni dell'Anniversario Lasalliano 2018-2019 del Distretto San Francisco-New Orleans con il tema *"Procurare la gloria di Dio di generazione in generazione"*. Nel luglio dello scorso anno, il Distretto di New Orleans ha commemorato il centenario della presenza dei Fratelli in Louisiana.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta anche con bonifico

Iban IT27A02008 05020000005215702

***Causale:* Lasalliani in Italia**

ROMA

Toucher les coeurs - Musical del Tricentenario

In occasione del Tricentenario della morte di San Giovanni Battista de La Salle, *"Il Quadriportico"*, laboratorio teatrale del Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode di Piazza di Spagna (Roma) ha messo in scena un musical sul Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, completamente originale sia per il testo che per le musiche.

Gli autori sono Matteo Bellagamba (ex-alunno), che ha scritto il copione e Andrea Stocchino (musicista, collaboratore da molti anni del laboratorio teatrale della scuola), compositore delle musiche.

Nello splendore della Francia del Re Sole, pochi si accorgono della miseria in cui vive la maggior parte della popolazione; ancora meno si interessano dell'ignoranza in cui vengono lasciati larghi strati sociali. La situazione è ancora più grave per i fanciulli, lasciati in mezzo alla strada o avviati al lavoro senza nessuno scrupolo, spesso sfruttati e maltrattati.

I casi strani della vita portano un giovane di una famiglia di media nobiltà, già avviato verso una promettente carriera ecclesiastica e magistrale, a occuparsi di scuola e di educazione. Senza rendersene conto neanche lui, dà così inizio al movimento che porterà alla nascita della scuola moderna. Affrontando incomprensioni, accuse, crisi, riesce a radunare intorno a sé un team di maestri, che, sfidando i tempi, dà origine alla scuola popolare.

Le musiche e le canzoni, dal sapore rock, hanno messo in evidenza l'energia spirituale e umana, che ha guidato il De La Salle, ma anche i suoi drammi, le decisioni coraggiose, i dubbi. Non mancano i momenti lirici, nei quali si vuole sottolineare il soffio dello Spirito e la presenza di una mano provvidenziale che guida gli eventi.

Lo spettacolo ha richiamato l'entusiasmo degli alunni e la voglia di partecipare anche da parte di ex-alunni del De Merode, che nei tempi del loro Liceo hanno calcato le scene e ancora oggi hanno nostalgia della polvere di quel palcoscenico che ha dato loro forti sensazioni nel passato.

Circa 40 attori, uno staff sperimentato di registi, attrezzisti, scenografi, coreografi, costumiste, tecnici (tutti del laboratorio) con emozione hanno permesso ai numerosissimi spettatori delle varie rappresentazioni di rivivere al giorno d'oggi, senza vecchi stereotipi, con fantasia e un pizzico di follia, l'entusiasmo delle origini dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Alessandro Cacciotti, *Fsc*

PERÙ

Lottava per i diritti umani e per salvare la foresta amazzonica

Sono tutte da verificare le circostanze della morte di Fratel Paul McAuley, trovato morto martedì 2 aprile, presso la *Comunità Interculturale Studentesca "La Salle"* a Iquitos, Perù, dove ha lavorato per più di 10 anni. Fratel Paul, presidente della *Loretana Environmental Network* e consigliere dell'*Organizzazione studentesca amazzonica peruviana*, era un noto difensore dell'ambiente, pienamente inserito nella realtà della Regione di Loreto e delle popolazioni indigene. Nato in Inghilterra nel 1947, a Portsmouth. Dal 1984 al 1990, presso la Casa Generalizia, ha fatto parte dello Staf del CIL *(Centro Internazionale Lasalliano)*. Fu trasferito in Perù nel 1995, impegnandosi fin dall'inizio in varie opere a favore dei più bisognosi a Lima, a Moyobamba e Iquitos. In questi ventiquattro anni, la sua attività è consistita nel sensibilizzare e educare i popoli indigeni ad acquisire consapevolezza dei propri diritti umani e della necessità di tutelare l'ambiente. Tra le sue benemerenze, per cui era stato anche premiato, la creazione di una scuola in una comunità povera di Lima. Nel 2010, il governo peruviano ne aveva ordinato l'espulsione, con l'accusa di fomentare le proteste dei popoli indigeni contro le distruzioni dell'ambiente. Ci fu un sollevamento di popolo in suo sostegno e, dopo una lunga battaglia giudiziaria Fratel Paul fu autorizzato a rimanere nel paese amazzonico. In un'intervista

alla *Bbc*, dichiarò: *"Ho dedicato la mia vita agli esseri umani e all'educazione cristiana. Se questo è un crimine, sono colpevole"*. La rivista *"Mondo e Missione"* ricorda che Fratel McAuley ha dedicato la sua vita all'educazione dei giovani indios e viveva nella struttura dove l'hanno ucciso. Fratel Paul era per tutti punto di riferimento per la difesa dell'ambiente, aveva anche fondato la *Red Ambiental Loretana*, un ente impegnato nelle battaglie contro la deforestazione e lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas nel sottosuolo della foresta. Il giornale *Avvenire* ha riportato la notizia della morte del Fratello che risiedeva nella *Comunidad Estudiantil Intercultural*, struttura per giovani da lui fondata. Dopo essere stato ucciso, il corpo è stato bruciato.

M. Ch.

ROMA

300 anni, continuano le celebrazioni

*Sabato 6 Aprile 2019, nell'*Aula Magna *della Pontificia Università Lateranense e nel Santuario di San Giovanni Battista de La Salle in via Aurelia, due eventi di studio e gioiosa celebrazione, per i Trecento anni dal* dies natalis *del Fondatore.*

Sotto lo sguardo del Buon Pastore con il Suo gregge, che appare nel mosaico dell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, nella mattinata, si è potuta ascoltare una sinfonia di voci nel Convegno *Liberi di Educare*, coordinato dall'*Ufficio Scuola* della Diocesi di Roma e da *Rivista Lasalliana*, diretta da Fratel Donato Petti.
Il Convegno, moderato da Rosario Salomone, Direttore dell'*Ufficio Scuola* della Diocesi, è stato aperto da S. E. Angelo De Donatis, Cardinale Vicario di Roma, che ha salutato i partecipanti ricordando San Giovanni Battista de La Salle e la sua "profetica lungimiranza". Fratel Donato Petti ha infatti sottolineato le intuizioni e le innovazioni scolastiche del Santo e la formazione degli insegnanti. Il Prof. Dario Antiseri ha delineato la base scientifica di una sana "com-petizione" e sotto-

Coro *Scuole Cristiane* - Vercelli

lineato l'importanza della sussidiarietà nel mondo dell'educazione, citando le scuole cattoliche come i "corpi intermedi" ed evidenziando la luce del messaggio cristiano in Europa. Nel corso della Tavola Rotonda, moderata da Andrea Monda, Direttore dell'Osservatore Romano, si sono susseguiti pensieri ed esperienze: l'importanza di "fare rete" e di "essere comunità" per voce di Padre Giovanni La Manna, Direttore Generale dell'Istituto Massimiliano Massimo; il valore del carisma, dell'innovazione e di un orizzonte di senso nelle parole di Suor Paola Murru, Coordinatrice Didattica della Scuola Salesiana Maria Ausiliatrice di Roma; l'importanza di una "leadership educativa" sottolineata da Andrea Forzoni, Coordinatore Didattico dell'Istituto Marymount di Roma; la forza del cuore e della compassione nell'azione educativa evidenziata da Elena Pascale, Direttrice della Scuola Paritaria Cavalsassi di Roma. In chiusura, lo stato dell'arte della scuola cattolica in Italia delineato da Ernesto Diaco, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della CEI: numeri, strumenti, luci e penombre. Don Giuseppe Castelli, Vicedirettore dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Roma, ha individuato come *"quidditas"* della scuola cattolica l'aspetto sinodale, ricorrente nei diversi interventi, insieme con la "passione per l'umano" che deve caratterizzare tutti gli attori del processo educativo.

Coro *LasalleInCanto* - Torino

Nel pomeriggio, nel Santuario di San Giovanni Battista de La Salle in via Aurelia, si è potuta ascoltare un'altra sinfonia, questa volta di canti e di strumenti, grazie al Coro delle *Scuole Cristiane* di Vercelli e al *La SalleInCanto* del Collegio San Giuseppe di Torino, nonché al Complesso Bandistico *Bartolo Longo-Città di Pompei*. Un ricco repertorio ha condotto gli ascoltatori in diverse parti del mondo e nel cuore di molte culture: parole dalle Sacre Scritture e scene di vita popolare, versi di poeti e favole per grandi e piccoli, note di epoche lontane, *gospel* e inni. Sotto la guida delle Direttrici Simona Zambruno e Barbara Briano e del Direttore della Banda Francesco Federico, i cantori e i musicisti hanno parlato le lingue del mondo tramite il linguaggio universale della musica. E, per finire, tutti insieme, strumenti e voci, si sono esibiti gioiosamente nella canzone *Viva La Salle urrà*, composta per musica e testo da Fratel Mario Chiarapini. San Giovanni Battista de La Salle, dopo trecento anni, è ancora vivo e presente e l'invocazione che ci ha insegnato, recitata al termine del Convegno e durante il Concerto, continuerà a risuonare in tutte le scuole: *"Viva Gesù nei nostri cuori. Sempre"*.

Complesso Bandistico *Bartolo Longo - Città di Pompei*

Sara Mancinelli

QUALCUNO LASSÙ TI AMA E... TI CHIAMA!

La chiamata del giovane ricco

Mentre (Gesù) usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: *«Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?»*. Gesù gli disse: *«Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre»*. Egli allora gli disse: *«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»*. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: *«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»*. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni (Mc 10,17-22).

Condizionato dalle ricchezze il giovane ha perso l'occasione di seguire un grande ideale e si è allontanato con la tristezza per il mancato coraggio. Ha preferito le sicurezze umane alla libertà di volare in alto.

La parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi (CV 248). La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia (CV 250). Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi» (CV 252).

Affascinato e condotto per mano dal La Salle

Flavio Martini, *Fsc*

Come per tante altre persone, anche per me non c'è stata la "via di Damasco" che abbia segnato una svolta clamorosa, una "conversione" spettacolare, un evento specifico insomma che abbia cambiato di botto la mia vita. D'altro canto, se guardo in casa nostra, anche il mio Padre e Fondatore, La Salle, ha scoperto con gradualità il cammino che Dio gli andava indicando e a cui non pensava minimamente in precedenza. Ciò che nel suo caso, come in quello di tante altre persone, ha fatto la differenza, è stata la risposta che lui gradualmente ha saputo dare a chiamate successive, sempre più "stringenti", fino al dono totale della sua vita alla causa dell'educazione cristiana.

Da giovanissimo certamente non pensava di impegnarsi in un'impresa come quella in cui si trovò a vivere, con tutte le sofferenze, le delusioni, le tribolazioni che lo condussero a un certo punto perfino a dubitare che l'opera iniziata fosse volontà di Dio, quasi a decidere addirittura di abbandonarla a se stessa. Sappiamo che poi Dio lo illuminò e gli diede la forza di continuare fino alla fine a vivere con i suoi Fratelli…

Mi ha sempre colpito quella confessione che egli scrisse in un suo testo, in cui dice: "*Il Signore, il quale conduce le cose con sapienza e dolcezza e di solito non forza la volontà degli uomini, volendo dispormi a prendermi totalmente cura delle scuole, operò in modo impercettibile e in un tempo lungo, in modo che un primo impegno mi introdusse in un secondo e così via, senza che io lo prevedessi fin dall'inizio*".

Ecco, senza la minima presunzione di volermi paragonare a lui, mi riconosco nel suo itinerario, almeno per quanto riguarda il "passo dopo passo" che mi ha condotto fin qui.

Certo, riconosco che è stata la Provvidenza a guidarmi nella conoscenza dei Fratelli, quando, neppure dodicenne, a Centrale di Thiene ho frequentato le classi successive alla scuola elementare, e poi a Grugliasco, a Erba, a Rivalta e di nuovo a Grugliasco, affascinato e poi condotto per mano nell'impegno, prima temporaneo e poi definitivo, nell'Istituto dei Fratelle delle Scuole Cristiane.

Guardando ora il cammino percorso, mi vien da pensare che anche per me come per ognuno, la "vocazione" è un gran bel mistero, non facile da capire e anche da descrivere, perché fatto di tappe e di percorsi quasi mai lineari né ragionevolmente in crescendo. Quasi sempre la vita prevede sentieri non previsti, bruschi arresti, tappe anche dolorose di ripensamento, se non anche ritorni indietro, notti buie di dubbi e di incertezze, delusioni e amarezze, aridità e incomprensioni… Assieme a tutto ciò per fortuna ci sono anche incontri chiarificatori e rivelatori, slanci in avanti sull'onda dell'emozione e del sentimento, squarci di luce e visione di chiari orizzonti.

Per quanto mi riguarda però, riconosco nel percorso dei miei anni passati che un filo provvidenziale unisce vicende e situazioni: sono

Fratel Flavio al centro con i suoi famigliari

gli incontri, le esperienze, i cammini intrapresi assieme a tante persone che sono state compagne nel cammino, per me un punto di riferimento, sia come esempi di vita, sia per le incisive forti parole che hanno raggiunto il profondo, dissipato dubbi e perplessità e hanno orientato decisioni e scelte. Prima in Casa di formazione, poi nelle diverse Comunità, riconosco che la presenza ogni volta di una o più persone che il buon Dio mi ha messo a fianco e con le quali ho camminato, sono state decisive per ripetere ogni volta il mio "sì" nell'orientamento e nella scelta della vita religiosa impegnata nella scuola e nel campo dell'educazione. Sono stati magari Fratelli "feriali", apparentemente senza grandi carismi o autorità, come anche colleghi di insegnamento e di impegno educativo, e pure persone diverse che sono state esempio di onestà, di fedeltà e di servizio gioioso fatto di piccole grandi cose quotidiane…: tante persone che hanno lasciato in me semi positivi che mi hanno confermato nella scelta di vita fatta in gioventù.

In ogni Istituzione nella quale ho operato, ho incontrato di queste persone, per cui, anche dopo momenti di scoraggiamento o di stanchezza, è sempre tornato lo slancio del dono totale e la gioia e la pace del cuore. In ogni circostanza ho imparato ad avere fiducia in Dio e nelle persone, ad affidarmi alla Madonna che scioglie anche i nodi più intricati, a dire: Eccomi, sono qua, per essere strumento di salvezza, nonostante i miei limiti, per i bambini, i ragazzi e i giovani e tutte le persone con le quali condivido la vita di ogni giorno. ◆

Cristo vive.
Egli è la nostra speranza
e la più bella giovinezza
di questo mondo.
Tutto ciò che Lui tocca
diventa giovane,
diventa nuovo,
si riempie di vita.
Perciò, le prime parole
che voglio rivolgere
a ciascun giovane cristiano
sono:
Lui vive e ti vuole vivo!

papa Francesco

I PRIMI CINQUANTA

Consuntivo di mezzo secolo di insegnamento e tornano alla mente tanti volti, tante giornate vissute in mezzo a bambini, irripetibili e diversi gli uni dagli altri, ormai divenuti papà e nonni di altri bambini pronti anch'essi a vivere l'esperienza scolare con la gioia di apprendere e il gusto del sapere.

Alberto Castellani, *Fsc*

Desidero festeggiare i miei primi 50 anni di vita da maestro di scuola primaria col ringraziare tutte le alunne e gli alunni, da Anna e Loredana, prime bambine avute in aula nell'anno scolastico 1976-77 (fino allora le nostre classi erano solo maschili) a Elena, la più piccola alunna attuale; da Ignazio, ormai nonno, al piccolo Justin classe 2011.

Sono stati e sono maestri eccezionali. Ho respirato: genuinità, senso della meraviglia, candore, rapporti senza finzioni, voglia di essere protagonisti, gioia di vivere. Sto imparando: prudenza nel valutare, comprensione, senso dell'attesa, coraggio di dimenticare, dolcezza nel trattare, competenza didattica e passione educativa.

I piccoli mi hanno convinto che la scuola non può essere luogo di sofferenza, di timore o, peggio, di rifiuto. Perché istruzione non fa rima con emozione al positivo? Didattica del sorriso. *Warm cognition*. Sentimenti gioiosi che facilitano l'apprendimento e forgiano personalità soddisfatte di sé.

Dai 6 ai 13 anni, 7 alunni su 10, in Italia, non gradiscono la scuola. *"Una prova della correttezza del nostro agire educativo è la felicità del bambino"*, ha lasciato scritto Maria Montessori. Troppa burocrazia? Troppo senso del dovere e poco del piacere dell'imparare? Fedeltà ossessiva al dejà vu o capacità inventiva? "Amministratori" del sapere o "motivatori" del conoscere?

Grazie anche ai Fratelli delle Scuole cristiane. Sono cresciuto in un ambiente e in un sistema educativo impregnato del carisma di La Salle, gentiluomo e santo francese del XVII secolo che insegnò l'ABC del fare bene scuola. Ho avuto sempre professori preparati e motivati, ma soprattutto maestri di vita. Uno fra tutti, fratel Aldo Sabatini che ha saputo darmi sapere ma anche il gusto per il sapere.

La mia università è stata La Scuola Editrice di Brescia. Da Alfio Zoi, Elisabetta Lageder e Adriana Betti, ho scoperto che la linguistica non è solo dettato, analisi grammaticale o studio dei verbi. Da Ennio Draghicchio che oltre le quattro operazioni, le tabelline e le equivalenze c'è la logica, la probabilità e la statistica... Da Gino di

Rosa, Ermes Valentini, Gian Luigi Zucchini, che il teatro non è una parte da mandare a memoria o un foglio da colorare oppure delle note da studiare... ma trame da inventare, materiale da manipolare, musica da costruire e da vivere.

Alfredo Giunti mi ha fatto considerare la realtà come un mondo da scoprire e l'aula come un laboratorio. Gli alunni non sono malati cronici d'ignoranza ai quali iniettare una dose preconfezionata giornaliera di sapere, ma bambini, cioè persone, che esplorano la realtà, i loro vissuti, ricercano, analizzano, amplificano le conoscenze, si rendono protagonisti della loro cultura.

Ho frequentato corsi di aggiornamento residenziali e non, letto libri, consultato riviste di didattica, conosciuto docenti extra moenia lasalliane con i quali gli scambi sono stati molto proficui. La propria esperienza, da sola, non basta per diventare un esperto. La gallina, dopo migliaia di anni, non ha ancora imparato a poggiare una zampa sul verme che becca. È il confronto con gli altri che arricchisce e affina il modo di operare. *"Nessuno nasce imparato"* ha sentenziato Totò. C'è sempre un oltre, oltre il quale gettare le proprie momentanee convinzioni per ritrovarle modificate.

Emma Castelnuovo mi ha svelato che *La matematica è nella realtà*, l'ungherese Tamàs Varga che senza *La logica per i docenti* non si va molto lontano. Gianni Rodari mi ha regalato *La grammatica della fantasia* con la quale vivacizzare il quotidiano scolastico. Don Milani mi ha convinto che l'orologio della scuola è senza lancette, che gli alunni devono vivere in una comunità, finalizzata a far emergere le loro potenzialità, che la scuola non è accademia ma risposta vitale ai bisogni reali della persona. Da San Giovanni Battista de La Salle ho appreso che la vita di un Fratello è *missione possibile,* finalizzata alla crescita umana, intellettuale e cristiana dei bambini. I quali vanno amati, prima di essere formati e trapiantati nel campo della vita. *Toucher les coeurs.*

Infine, vorrei ringraziare tutti i genitori che mi hanno aiutato a realizzare i più disparati progetti. La scuola non può essere orfana di mamme e papà anche se alcuni fanno gli indiani o i genitori tigre, spazzaneve, elicotteri o peluche. Sono indispensabili. E non solo per gli aspetti organizzativi come arrampicarsi sull'Etna o sul Vesuvio, prendere un volo o un treno per la Capitale o una nave per ammirare i Bronzi di Riace o Portovenere, vestirsi da indiani o pirati per carnevale, andare a mare o soggiornare in un campeggio estivo a Pescasseroli.

Una mamma, battendo le mani sul pancione, mi diceva: *"Questo sarà suo alunno"*. Mi sono affrettato a riportarla con i piedi sulla terra: *"Signora, ora penso a cosa inventarmi per domani in aula... per il dopodomani si vedrà"*. ◆

LIBERI DI DIPENDERE

Guido Orsi

Fino a qualche anno fa il termine *"dipendenza"* era legato in modo esclusivo e inequivocabile all'uso e abuso di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, cannabis ecc.) o generanti uno stato di assuefazione del soggetto a livello fisico (tabacco, alcol ecc.).

Oggi il panorama è decisamente cambiato e ci porta ad affermare che spesso quello delle sostanze psicotrope (ossia che agiscono sulle funzioni psichiche) è un fenomeno minoritario o comunque a tasso di crescita e permanenza più o meno stabile.

In realtà si stanno affermando nuovi tipi di dipendenze legate al gioco (ludopatia), all'utilizzo di dispositivi elettronici *(IAD - internet addiction disorder)*, alla pornografia, agli affetti e molto altro ancora.

Nell'ultima revisione del DSMV *(manuale diagnostico mondiale sui disturbi mentali)* lo IAD viene meglio definito come *"disturbo dall'uso di non sostanze"* ossia ha gli stessi sintomi delle dipendenze da sostanze con l'unica eccezione che non c'è alcuna assunzione di elementi organici o sintetici a livello fisico.

Da queste premesse capirete che affrontare un argomento così vasto richiede necessariamente un chiarimento prima di tutto a livello lessicale e poi semantico.

Se cerchiano il termine "dipendenza" nella letteratura scientifica troviamo varie definizioni che più o meno esprimono tutte lo stesso concetto che potremmo riassumere in modo empirico come *"il passaggio da un'abitudine consolidata legata a un determinato comportamento ad una ricerca spasmodica, patologica e continuativa dello stesso"*.

Gli psicologi direbbero che si parla di dipendenza quando quest'abitudine incide in maniera determinante e condizionante sul "funzionamento" della persona.

Pensiamo ad esempio a quelle più consolidate del fumo o dell'alcol.

Se ogni tanto, dopo un pranzo luculliano, mi fumo una sigaretta/sigaro o mi bevo un bicchierino di limoncello non pos-

siamo parlare di dipendenza perché avviene in maniera sporadica, non programmata e non generante ulteriori ripetizioni a breve termine.

Se invece faccio un viaggio in treno di 3 ore e vado a fumare in bagno oppure scendo dal treno con gli occhi fuori dalle orbite accendendomi una sigaretta, allora devo riflettere seriamente sul fatto che sono entrato nel tunnel di una dipendenza.

Ma c'è dell'altro...

Un recente studio dell'università greca di Salonicco ha dimostrato una stretta correlazione tra la dipendenza da Internet e future dipendenze da droghe.

Questo significa che, essendo la maggior parte degli adolescenti dipendenti da smartphone, potrebbero correre rischi maggiori alla media di cadere in futuro in altre dipendenze molto più pericolose come quelle delle droghe.

Spesso si sente dire che s'inizia ad assumere sostanze per motivi diversi che possono essere la frustrazione, il bisogno di stare in gruppo, il bisogno di apparire adulti e tante altre cause ancora.

In realtà il fattore comune a tutti gli esordi è la mancanza di informazione, di sensibilizzazione e di comunicazione emotiva tra genitori e figli.

Per la dipendenza da smartphone spesso, invece, si parte da un apparente "bisogno" legato al fatto che i figli devono essere rintracciabili e quindi è giusto che abbiano un telefono con sé per qualsiasi emergenza.

Il problema è che spesso la vera emergenza arriva qualche mese dopo quando si scopre che il telefono è diventato un'appendice umana da cui non ci si riesce più a distaccare.

E tutto ciò accade principalmente perché non si danno più le regole all'inizio del processo.

Dare a un adolescente (o peggio ancora a un bambino) un telefono senza spiegare a cosa serve, come si usa, cosa si può fare e cosa non si DEVE fare è un po' come dare un coltello per un picnic senza spiegare che lo si può utilizzare per tagliare il pane ma anche per ferire qualcuno.

La teoria dello sviluppo dell'essere umano dimostra che il cervello raggiunge le sue piene funzionalità verso i 18-19 anni per cui a 11 anni è difficile pensare che un giovane possa fare tutta una serie di riflessioni tipiche dell'età adulta.

Analogamente oggi si tende a sdoganare con estrema semplicità l'uso delle cosiddette *"canne"* perché tanto *"non fanno nulla se fumate in modo occasionale"*.

In realtà, quest'affermazione rappresenta una mera eccezione perché nella maggior parte dei casi i danni sono frequenti e di notevoli dimensioni.

Da un lato perché generano subito una dipendenza, dall'altro perché l'impatto sul cervello umano è inversamente proporzionale all'età della persona per cui è proprio nell'età dell'esordio del fenomeno (13-15 anni) che si generano i maggiori danni.

Quindi, da qualsiasi prospettiva approcciamo il tema delle dipendenze, ci rendiamo conto che l'origine, lo sviluppo, le conseguenze e le soluzioni partono tutte da un'errata interpretazione della libertà umana di saper regolare i propri comportamenti.

Quando ci si sente soli, frustrati, incompresi o altro dobbiamo avere il coraggio di credere che il problema è nostro ma anche la soluzione deve essere nostra.

Ricorrere a strumenti esterni è il primo passo verso la dipendenza per cui apparentemente ci sentiamo adulti perché liberi di scegliere senza condizionamento ma cadiamo nella trappola che proprio in quel momento ci stiamo creando il primo vero condizionamento.

La libertà dovrebbe essere quella condizione di pensare e agire senza costrizioni o vincoli di alcun genere ma, se ci guardiamo intorno, è facile intuire che questi vincoli sono continuamente intorno a noi.

Quindi, proprio quando pensiamo di essere liberi di decidere, domandiamoci se quella decisione in realtà non sia spinta o influenzata da qualcosa/qualcuno intorno a noi che ci sta illudendo sul nostro libero arbitrio inducendoci a dirigere la nostra scelta verso mete già prefissate. ◆

HO COSTRUITO UN ASTROLABIO

Lanfranco Fiorani, *Fsc*

Cinquanta anni fa, un giovanissimo professore di Matematica e Scienze, Fratel Lanfranco Fiorani riscopriva, a sua insaputa, l'astrolabio (da *astèr, astro, stella* e dal verbo greco *lambàno, prendere, afferrare*) un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle, ma anche determinare l'ora locale conoscendo la latitudine.

L'idea di costruire questo strumento mi venne durante gli ultimi anni di Liceo allorché, volendo distinguere le stelle e le costellazioni, cominciai a consultare alcune riviste, come *"Le vie d'Italia"* del T.C.I., che riportavano cartine mensili del cielo stellato. Notai subito che era poco pratico dover aspettare il giorno e l'ora indicati dalla rivista per poter effettuare le mie osservazioni. Dopo essermi un poco impratichito nella loro osservazione, cominciai a pensare alla possibilità di disegnare una cartina unica di tutto il cielo stellato sui cui far scorrere, opportunamente, la linea dell'orizzonte in modo da avere la visione completa, con continuità, delle stelle accessibili visualmente in qualsiasi momento, anche di giorno, o delle stelle in procinto di sorgere o di tramontare.

Osservando la sezione della Terra e il grafico della sfera celeste *(fig. 1)* dedussi che la cartina occorrente doveva essere la proiezione della sfera celeste su un piano tangente al Polo Nord celeste e che doveva essere estesa fino alla declinazione sud β che fosse complementare della latitudine α del luogo di osservazione che nella figura è indicato dal punto P.

Trovandomi per esempio a Catania, che ha latitudine uguale a circa 37°, potevo osservare le stelle, in date opportune, aventi una declinazione sud minore o uguale a circa 53°, oltre che, naturalmente, tutte quelle aventi una qualsiasi declinazione nord.

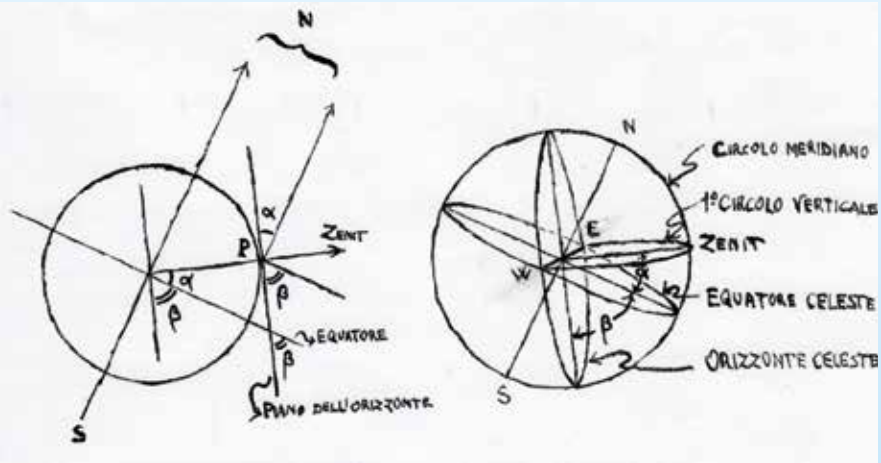


Fig. 1 - Sezione della Terra e sfera celeste

Da un atlante geografico ricopiai, su un primo disco di cartoncino, l'emisfero nord della sfera celeste estendendolo fino alla declinazione sud β occorrente, aiutandomi con l'emisfero sud riportato dallo stesso atlante e con le cartine stellari mensili delle riviste già citate. Evidentemente, le zone aggiunte in tal modo sotto l'Equatore celeste vennero più grandi e deformate. I circoli orari erano rappresentati da segmenti per il Polo nord celeste, mentre i paralleli celesti da circoli concentrici. Vi disegnai anche l'Eclittica completa, che assumeva la forma di ellisse avente per asse minore la distanza lineare compresa tra 23°30' di declinazione nord e 23°30' di declinazione sud (le due declinazioni prese da parti opposte rispetto al Polo Nord celeste) e passante per i punti di Ariete (γ) e di bilancia (Ω) dell'Equatore celeste *(fig. 2)*.

Sul bordo di questa cartina, in corrispondenza dell'ascensione retta 0°, scrissi 21 marzo, in corrispondenza di 30° scrissi 20 aprile, di 60° scrissi 21 maggio e così via riportando ogni 30° di ascensione retta quelle particolari

date che si ritrovano anche in ogni oroscopo. Evidentemente si potevano scrivere, per interpolazione, tutte le altre date; mi contentai di riportare il primo giorno di ogni mese.

Ritagliai poi un secondo disco, di raggio un po' maggiore di quello del precedente, e sul suo bordo disegnai 24 suddivisioni uguali a ognuna delle quali feci corrispondere un'ora della giornata. Sovrapposi poi il primo disco al secondo in modo che i loro centri coincidessero in un unico punto fisso intorno al quale i due dischi potessero ruotare *(fig. 2)*.

Con un filo di rame da trasformatore modellai poi una ellisse rappresentante la proiezione dell'orizzonte celeste sulla cartina, assumendo come misura dell'asse minore la distanza lineare, sulla cartina celeste, tra il punto di declinazione nord β e il punto di declinazione sud β (essendo presi questi due punti, rappresentanti il Nord e il Sud dell'orizzonte, da parti opposte rispetto al Polo Nord celeste) e facendo in modo che tale ellisse passasse per l'Equatore celeste in due punti opposti rispetto al polo Nord celeste, punti questi ultimi, rappresentanti l'Est e l'Ovest dell'orizzonte *(fig. 2)*.

Oltre i punti Nord, Sud, Est, Ovest, ora accennati, stabilii nell'ellisse rappresentante l'orizzonte, anche il punto di Zenit che evidentemente coincideva con il suo centro situato alla declinazione Nord α.

Modellai ancora, sempre con lo stesso filo di rame l'asse minore dell'ellisse rappresentante il circolo meridiano (cioè il circolo massimo per Nord, il Sud e lo Zenit) e un arco rappresentante il primo circolo verticale (cioè il circolo massimo per Est, Ovest e Zenit) dividente l'emisfero celeste in due parti che, pur essendo in realtà uguali, a causa della proiezione vennero molto disuguali.

Fissai il punto dell'asse minore dell'ellisse, di altezza α a partire da Nord, nel centro dei due dischi di cui sopra, in maniera che tutta l'ellisse stessa, rappresentante la linea dell'orizzonte, potesse ruotare attorno a questo punto.

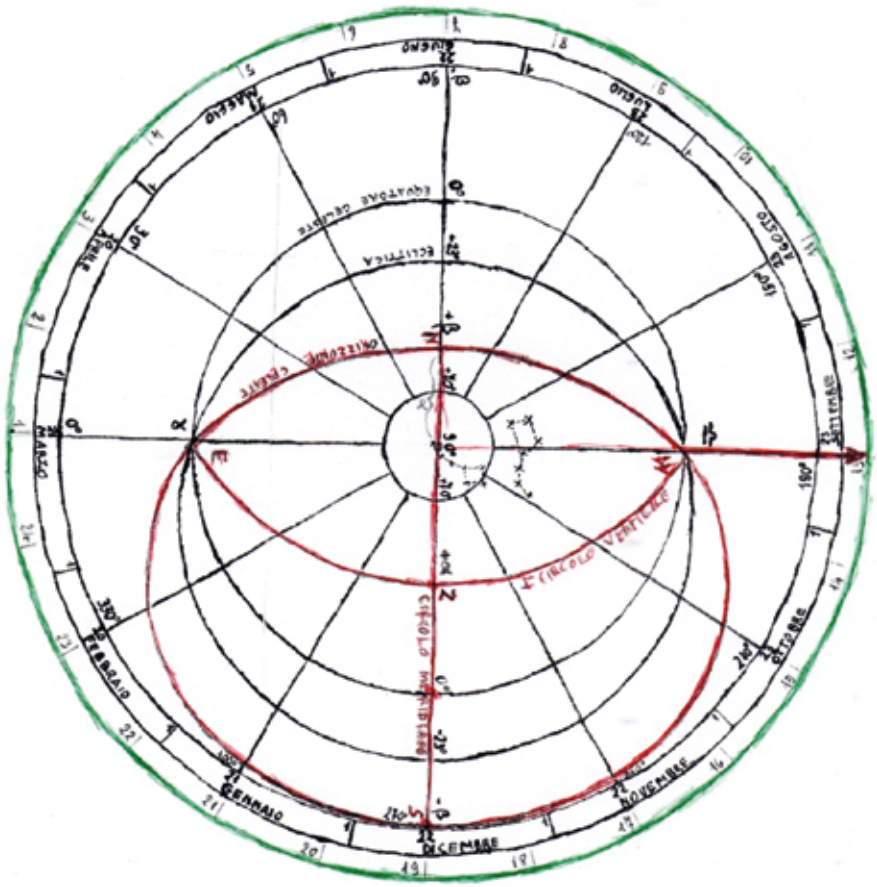


Fig 2 - Le tre parti dello strumento sono rappresentate con colori diversi. In rosso: la linea dell'orizzonte, il circolo meridiano, il primo circolo verticale e l'indice per segnare le ore. In nero: il primo disco con la cartina celeste (per maggiore chiarezza sono riportate solo l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore) con le date sul bordo; in verde: il secondo disco (coperto quasi completamente dal precedente) sul cui bordo sono segnate le ore. Tutte e tre le parti ruotano attorno al Polo Nord Celeste.

Aggiunsi infine, solidale con l'ellisse rappresentante la linea dell'orizzonte, un indice, fatto con il solito filo di rame, al punto Ovest, nella direzione dei raggi rappresentanti i circoli orari, in modo che arrivasse a segnare le ore incise sul secondo disco. A questo punto lo strumento era terminato.

Ed ecco la maniera di usarlo: si fa ruotare il disco con la cartina celeste sino a far coincidere la data del giorno di osservazione, su di esso incisa, con le ore 18 del disco inferiore (ciò equivale a porre il Sole nella sua costellazione) e poi, tenendo fissi tra di loro i due dischi, si fa ruotare l'indice dell'orizzonte fino all'ora di osservazione. Le stelle comprese nell'orizzonte dello strumento, sono le stesse comprese nell'orizzonte reale. Per osservare più comodamente le stelle situate verso Nord, è opportuno porre il punto Nord dello strumento verso il basso e così per le stelle situate negli altri punti dell'orizzonte.

Si può osservare che per avere lo strumento aggiornato con continuità ci vorrebbe una carica a orologeria che faccia compiere un giro ogni 24 ore, nel senso antiorario, ai due dischi, rispetto all'orizzonte tenuto fermo, e un giro ogni anno, sempre in senso antiorario, al disco con la cartina celeste, rispetto all'altro disco, in modo che la data del giorno coincida sempre con il segno delle ore 18. È

chiaro che i due movimenti corrispondono rispettivamente ai moti di rotazione e rivoluzione della Terra.

Si potrebbe poi migliorare lo strumento con l'avere a disposizione una cartina celeste completa stampata e con il sostituire la linea dell'orizzonte di filo di rame con un terzo disco trasparente, per es. di plastica, con incise la linea dell'orizzonte con relativa scala azimutale e le linee del circolo meridiano e del primo circolo verticale con incisa la scala che indichi l'altezza delle stelle.

Si è visto che lo strumento deve essere costruito tenendo conto della latitudine del luogo di osservazione. Si può notare che più diminuisce la latitudine, più numerose sono le stelle che si ha la possibilità di osservare, pur diminuendo le stelle circumpolari. A questo proposito, si hanno due casi particolari, uno per l'osservatore che si trovi al Polo Nord e l'altro per l'osservatore che si trovi all'Equatore. (Naturalmente non si considera né il caso particolare dell'osservatore che si trovi al Polo Sud, né il caso generale di quello che si trovi in una qualsiasi latitudine sud, perché sono casi simmetrici). Per il primo, l'orizzonte celeste diventa un circolo che coincide con l'Equatore celeste ed egli vede sempre le stesse stelle che sono quelle dell'emisfero boreale e che sono tutte circumpolari, mentre le stelle dell'emisfero australe sono per lui tutte invisibili. Per il secondo osservatore, l'orizzonte celeste reale coincide con un meridiano celeste. Per un tale osservatore tutte le stelle possono essere successivamente visibili, ma nessuna è circumpolare. Per lo strumento, in questo secondo caso, si ha una degenerazione: nella cartina celeste il punto Polo Sud diventa una circonferenza e *fig. 3.*

l'orizzonte celeste diventa una ellisse degenere che riempie metà cartina celeste.

Vorrei terminare mostrando come lo strumento in questione può servire, se la notte è limpida e le stelle sono visibili, a trovare l'ora conoscendo la data, oppure a trovare la data conoscendo l'ora.

Per ottenere il primo risultato, osservata una stella, oppure più stelle, si ruoti la linea dell'orizzonte dello strumento in modo che la stella e/o le stelle occupino, rispetto a tale linea, la stessa posizione occupata nella realtà rispetto all'orizzonte reale (è opportuno a questo proposito scegliere una stella che si trovi allo Zenit, che è un punto più facilmente riconoscibile, oppure osservare la posizione dell'Orsa Maggiore o di una costellazione circumpolare rispetto alla Stella Polare); si ruoti poi il disco delle ore fino a far coincidere la data conosciuta con le ore 18, allora l'indice della linea dell'orizzonte indicherà l'ora cercata.

Per il secondo risultato, osservate le stelle, si ruoti opportunamente, come prima, la linea dell'orizzonte dello strumento e si ruoti il disco delle ore fino a far coincidere l'ora conosciuta con l'indice dello strumento, allora, corrispondente alle ore 18, si avrà la data cercata.

Concludendo, possiamo dire che conoscendo due dei tre elementi seguenti: l'ora di osservazione, la data di osservazione, la posizione delle stelle rispetto all'orizzonte, con lo strumento ora descritto si può trovare il terzo.

Dal direttore della rivista "LE SCIENZE", al quale avevo inviato la mia scoperta, ho saputo che avevo costruito un "astrolabio", ma che esisteva già da secoli.

Non poteva essere altrimenti, dal momento che l'uomo è stato sempre attratto dalla volta celeste e osservato le stelle. ◆

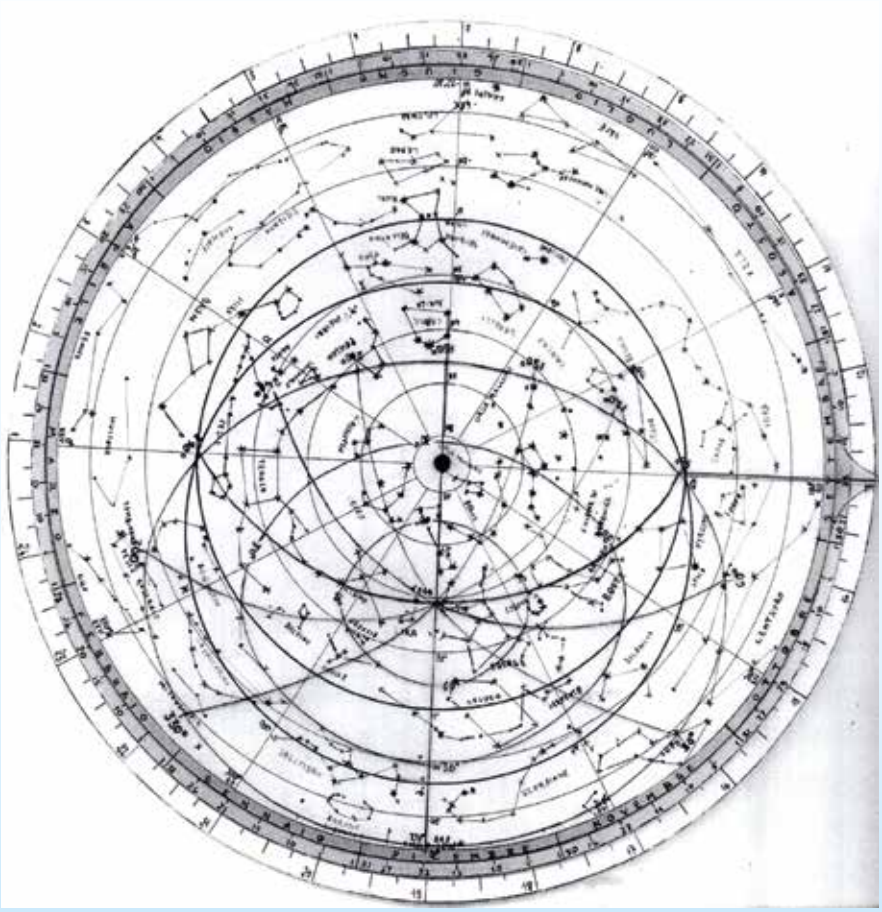


Fig. 3 - Mappa stellare e calendario annuale

Una persona cordiale e disponibile: Fratel EGIDIO FOSSATI

Pozzolo Formigaro (AL) 12/04/1926 – Torino 18/01/2019

Fratel Egidio Fossati è stato un insegnante con occhi colmi d'amore. Ha saputo essere paziente, rigoroso, giusto ed esigente, ma anche dolce e capace di capire. Ha cercato solo il bene che alberga in ogni ragazzo. Con i confratelli si è mostrato sempre cordiale e ricco di gioia, disponibile e servizievole, talvolta un po' burbero. Allergico alle calunnie e ai giudizi malevoli. Assai stimato sia dai confratelli che dai colleghi laici.

Era entrato al noviziato di Rivalta Torinese nel 1942, anno conclusosi con la vestizione religiosa e i Primi Voti e, nella stesa casa ha continuato lo scolasticato dal 1943 al 1945.

Ha emesso la sua professione perpetua a Biella (Convitto) il 25 giugno 1951. Ha completato gli studi, conseguendo il diploma di abilitazione magistrale e, in seguito, la laurea in materie letterarie e la relativa abilitazione all'insegnamento.

Come insegnante di scuola elementare e, in seguito di materie letterarie, ha percorso molte Comunità della Provincia di Torino. Ha operato: all'Istituto *Gonzaga* di Milano (1942-1947), alla Scuola *San Filippo Neri* di Massa (1947-1948), al *Collegio San Giuseppe di Torino* (1948-1949), alla Scuola di *Santa Pelagia* di Torino (1949-1952), al *Collegio San Giuseppe di Vercelli* (1952-1959), di nuovo alla Scuola *Santa Pelagia* (1959-1968), a *Villa Fietta-Paderno* (1968-1971). Dal 1971 al 1972, ritorna nuovamente all'Istituto *Gonzaga* di Milano e, dal 1972 al 1976 ancora a *Villa Fietta*. Dal 1976 al 1981 è docente alla Scuola *Negrone Durazzo* di Genova, poi presso la *Comunità dell'Immacolata-Istituto Arti e Mestieri* di Torino dal 1981 al 1997, di cui diventa anche Direttore e dal 1987, Vicepreside. Dal 2001 al 2015, si trova presso la *Comunità Aperta* di Torino e dal 2001 al 2015 è nella *Comunità dell'Immacolata* di cui diventa Vicedirettore dal 2004. Nel 2015, per le sue condizioni di salute, viene trasferito al *Centro La Salle* di Torino, dove vi rimane fino alla morte.

Agostino Canella, *Fsc*

Grazie dai Signum Fidei

Dobbiamo, in primo luogo, ringraziare tutti il Signore di averci donato Fratel Egidio. Grazie Fratel Egidio per quello che ci hai donato e insegnato in questi anni, a tutti noi adulti e soprattutto alla numerosa schiera di bambini e adolescenti che hai incontrato nella tua lunga vita d'insegnante ed educatore! Tutti ti ricordano con grande affetto e commozione!

Grazie ancora di cuore per l'amore e la dedizione che hai profuso nel seguire e guidare i Signum Fidei della Comunità di Torino nel loro "cammino di fede". Ci hai dato tante bellissime testimonianze di fedeltà al carisma del Fondatore. Ci hai insegnato che, al primo posto della nostra vita, dobbiamo amare profondamente il Signore e seguire la sua volontà. Grazie per averci fatto amare anche la nostra Madre Celeste, la Vergine Maria, di cui tu eri profondamente devoto.

Anche i Signum Fidei della Comunità di Genova e gli Ex Alunni della Scuola Negrone Durazzo ti vogliono ringraziare per quello che hai a loro dato e dire che ti hanno voluto bene e ti ricordano con affetto.

Qualche volta, ti mostravi un po' "burbero", ma era un comportamento molto raro e negli ultimi anni diretto solo a qualche tuo confratello che sembrava continuare a non capire, quello che veniva detto nonostante i chiarimenti datogli. È vero, ma questo tuo comportamento ci poteva stare, perché, anche se apparivi così, non perdevi affatto la tua autorevolezza.

Quando, però, ci presentavi i tuoi pensieri e le tue riflessioni, o anche quando ci chiedevi di fare qualcosa, o di risolvere un problema che ti stava a cuore, non ti mettevi "sulla cat-

tedra" come a guardare la tua classe dall'alto, ma lo facevi e lo chiedevi con pacatezza, semplicità, amabilità e cortesia "in punta di piedi", quasi non volessi disturbare nessuno. Non era un'umiltà nascosta di una persona semplice, ma vera e sincera grandezza d'animo. Anche per questo tuo esempio vorremmo ringraziarti.
Ci hai insegnato ad amare anche il nostro prossimo e soprattutto i giovani in difficoltà, avvicinandoci alle realtà giovanili delle zone più disagiate e più povere del mondo, attraverso la solidarietà, divenuta operativa attraverso *"l'adozione a distanza"*. Noi Signum Fidei abbiamo aderito a questo tuo invito con gioia ed entusiasmo seguendo in adozione alcuni bambini, che si trovavano in regioni lontane e le più povere del mondo e ti siamo particolarmente grati per tutto quello che hai fatto per dirigere e organizzare questo nostro compito. Quando ricevevi la corrispondenza da parte di questi bambini o da parte delle direzioni delle Istituzioni lasalliane che li ospitavano, o infine dall'*Associazione l'Aquilone* di Milano, per te era una festa e noi eravamo felici per la nostra collaborazione e, soprattutto di veder brillare la gioia nei tuoi occhi!
Nel momento che abbiamo saputo che avevi lasciato questo mondo per tornare alla "Casa del Padre", la notizia ci ha colpito come una ferita e abbiamo avuto all'inizio la dolorosa sensazione di essere rimasti più soli. Non è così, perché sappiamo che nelle braccia amorose del Signore che Ti ha accolto, tu ci guardi, ci sorridi, preghi e intercedi per noi. E come se continuassi a guidarci ancora vivo in mezzo a noi, sulla strada della salvezza che solo Gesù può indicarci e sulla via della santità a cui tutti noi esseri viventi, figli di Dio, dobbiamo tendere. Ti ricorderemo, per sempre, con affetto e riconoscenza. I tuoi *Signum Fidei* di Torino.

Paolo Ripa di Meana

Un religioso convinto e pieno di zelo: Fratel EGIDIO MURA

Rivoltella (BS) 3/11/1938 - Torino 27/01/2019

Fratel Egidio Mura è stato un autentico testimone e la notizia della sua morte al compimento degli ottant'anni ha suscitato un forte cordoglio a Piacenza dove giovanissimo ha svolto il primo ministero educativo. Ha lavorato per un decennio al Collegio San Vincenzo, a partire dagli ultimi anni '50, destinato poi a dirigere l'istituto lasalliano di Massa; di lì al Centro La Salle di Torino, ove è stato, oltreché autorevole formatore, un mirabile testimone del principio di fondo *"charitas Christi urget nos"*, nella cura per anni, con amore e passione dei poveri, emarginati, sfollati, che in lui e nel Centro hanno trovato sempre il senso pieno del Vangelo. Autentico discepolo di San Giovanni Battista de la Salle, anche dopo aver lasciato la città di Piacenza, è stato insostituibile sostenitore dell'Associazione Ex Allievi, la quale non ha così mai smesso di esistere dal

1954 a tutt'oggi, sempre da lui seguita con affetto, sempre presente - negli ultimi anni con grave disagio per incipienti problemi di salute - ai raduni annuali della *"Storica Associazione Ex- Allievi del Collegio San Vincenzo di Piacenza dei FSC 1843"*, nei programmi dei quali campeggiava costantemente al primo posto *"Fratel Egidio in cattedra"*. Era mancato solo quest'anno, già gravemente ammalato, ma tutti speravano nella ripresa.
I suoi tanti allievi e amici piacentini lo avranno sempre nel cuore, vero maestro e sostenitore, autentico testimone di Vangelo vissuto, nelle idee e nei fatti.

Maurizio Dossena, *ex-alunno*

L'ultimo pallido sorriso

Il fatto di essere entrambi lombardi, lui di Rivoltella sul Garda, il sottoscritto di Cremona, ci accomunava non poco. Aiutava soprattutto a comunicare e a scherzare, alcune volte a confidarci crucci e successi. Gli ultimi incontri sono stati veloci ed essenziali. Mi diceva che tentava in tutti i modi di riacquistare quella mobilità, che aveva inesorabilmente perduto, per poter ritornare ad animare la Messa del Povero. Era la sua creatura privilegiata - al Rosario e al Funerale, la straripante folla apparteneva a questa efficiente iniziativa - nella quale aveva riversato tutte le sue energie, che lo ripagava delle difficoltà che incontrava nella sua vita comunitaria. A questa si dedicava nel corso della settimana, inserendosi anche lui nell'opera insostituibile del gruppo delle infermiere, di alcuni Fratelli, per il bene di quelli malati. A loro dedicava la conversazione del pomeriggio inoltrato, perché mantenessero memoria e passione di ciò che avevano costruito. Il suo tono era teso e coinvolgente; non così nelle circostanze della preghiera in cui l'intonazione cantilenante senza cambiamenti di sorta, induceva a volte a momenti di dolce sopore... Poi l'ictus che lo mise parzialmente fuori combattimento. Rari i momenti di lucidità. Per brevissimo tempo, sostituendomi all'assistenza amorosa di Fratel Anastasio e delle infermiere, gli ho ricordato che dovevamo sopravvivere entrambi per adempire alla promessa che ci eravamo fatti: io sarei andato nella sua casa patriarcale e insieme avremmo visitato le grotte di Catullo. Ci teneva a farmele vedere, a fare da guida. Aggiungeva che non per il fatto che egli avesse sempre insegnato nella scuola elementare, non poteva darmi indicazioni su Catullo e i *poetae novi*. E concludeva: *"Sarà una delle poche volte che un maestro insegnerà a un professore"*. E scoppiava in una risata che invogliava al buon umore. Ma mi accorsi che nel giro di qualche secondo, il torpore solito aveva il sopravvento. Nulla più lo interessava. E dire che mi aveva accolto con un pallido sorriso... Due giorni dopo, moriva. Il miglior elogio nei suoi confronti l'ho sentito fare da una mia ex allieva che frequentava un'altra sua iniziativa, la scuola di preghiera: *"Mi ha insegnato a pregare"*. Come si dice di saggi indiani o tibetani che vivono lontani dal mondo rissoso e violento e vengono raggiunti da giovani desiderosi di autentico contatto col divino. Personalmente, gli devo molto, soprattutto in questi ultimi anni. Non c'era circostanza in cui ci incontrassimo e nella quale non mi incoraggiasse - unico! - a continuare nell'opera del Doposcuola Ferrini. *"A voi animatrici e animatori sembrerà di far poco; in verità i ragazzi e i giovani hanno bisogno della vostra presenza, del vostro affetto, della vostra competenza. È così che si costruiscono le nuove generazioni per il domani"*.

Adalberto Valerani, *Fsc*

Amore per i poveri e per l'Istituto

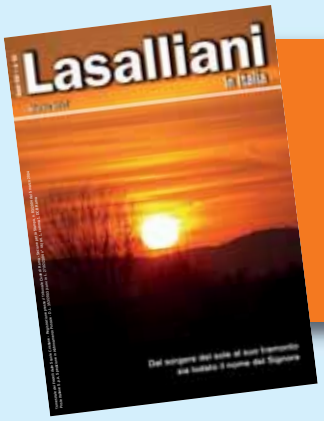
Fratel Egidio è stato una delle colonne portanti dell'Associazione *"Opera Messa del Povero"* di Torino, di cui ha festeggiato l'anno scorso il novantesimo di attività. Si può affermare che egli abbia dedicato la sua vita per i più deboli. Questa sensibilità gli derivava dalla sua stessa famiglia, collocata sulle rive del lago di Garda, sulla sponda bresciana, particolarmente attenta all'ospitalità e alla solidarietà. Raccontava Fratel Egidio che *"a pranzo eravamo normalmente a tavola in ventitré. Mangiavano con noi anche gli operai. L'azienda gestita dal mio papà era un mulino ad acqua. La nonna era l'autorità morale. L'accoglienza era sacra. Il suo motto, quando arri-*

vava un povero a pranzo o a cena, era: la carità copra la moltitudine dei peccati. E nessuno contestava questa sua affermazione. Era il lasciapassare per aiutare chiunque si trovasse in difficoltà. Io avevo l'incarico di portare ai poveri, durante l'inverno, uno scaldino con la brace perché potessero scaldarsi. Il gusto del sacro era insito in me fin dalle classi elementari: alzarmi presto la mattina per servire la Messa mi dava una grande gioia".

Con questi esempi in famiglia, il valore della solidarietà nella vita di Fratel Egidio ha occupato sempre un posto privilegiato. Quando nel 1958 fu inviato a Piacenza, oltre ad affidargli l'insegnamento in una Prima elementare, ebbe anche l'incarico di servire i poveri. Nella scuola di Massa, giuntovi nel 1969, con giovani volontari della scuola e dell'oratorio, istituì il *"Natale del Povero"*. Nel 1976, viene inviato a Torino per dedicarsi alla formazione dei giovani che stavano effettuando un discernimento vocazionale. Anche con loro, la domenica, partecipava alla *"Messa del Povero"*, e li coinvolgeva nel servizio a tavola. Nel *Centro Andrea* raccolse un bel numero di volontari e volontarie.

Personalmente, ho conosciuto Fratel Egidio nell'anno in cui mi raggiunse come vice-direttore nel noviziato di Castel Gandolfo. Portò in comunità il sorriso, tanta serenità e un entusiasmo contagioso e coinvolgente. Amava la Congregazione ed era un tifoso sfegatato del Fondatore. Nella sua preghiera ritornava costantemente l'intenzione vocazionale. Pregava il Signore perché inviasse nell'Istituto tante e sante vocazioni, chiedendo per questo scopo la complicità e l'appoggio dei nostri confratelli defunti che stavano ormai vicino al Signore, tanto che un giorno, non vedendo esaudite le sue preghiere, bonariamente spazientito e risentito, sfogò la sua delusione: *"Ma questi Fratelli morti non si fanno vivi!"*. Ci fu una risata generale e anche lui ci rise sopra, ma poi, senza scomporsi più di tanto, ribadì il concetto più convinto che mai. Caro Egidio, ora che anche tu sei arrivato vicino a Dio e godi del suo amore, non dimenticarti di intercedere per le vocazioni. Non far dire anche a noi: *"Ma come mai Egidio non si fa vivo?"*.

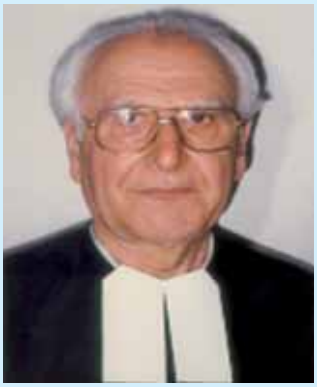
Mario Chiarapini, *Fsc*



Chi desidera consultare i numeri precedenti di *"Lasalliani in Italia"* può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net cliccando *Pubblicazioni*

Un religioso sensibile e laborioso: Fratel RENZO MELCHIORRI

Capodimonte (VT) 21/07/1924 – Roma 15/02/2019



La prima immagine che mi viene alla mente ripensando a Fratel Renzo è quella di un uomo che spinge, meglio, guida, indifferente all'età che sembra avere e allo sguardo indagatore della gente nonché alle indicazioni del trasportato, una carrozzella sulla quale mi sembra di intravedere Fratel Ubaldo e prima ancora una anziana vivace signora. Non so se in questi flash ci sia tutto Fratel Renzo, certo ce ne è una parte, quella del suo prendersi a cuore, con passione, delle persone e delle cose.

In questi ultimi anni, quando ho avuto il piacere di passare qualche ora con la Comunità della Sacra Famiglia, sulla carrozzella progressivamente c'era ormai finito lui, un po' sordo e tuttavia attento a ricordarmi di alzare un po' la voce.

Fratel Renzo (Lorenzo) Melchiorri nasce a Capodimonte il 21 luglio del 1924 (95 anni fa) da papà Sante e da mamma Francesca bravi e pii genitori di tre figlie (Lisetta, Egea e Nunziatina) a cui Renzo sarà sempre molto legato, e di un altro figlio, Fratel Ubaldo.

Entra all'Aspirantato di Albano nel settembre del 1937 poco prima della guerra. Nel 1941 ottiene l'abilitazione magistrale e subito dopo entra al Noviziato di Torre del Greco dove emette i primi voti nel 1942. Avrà sempre un grande amore per l'Istituto, anche quando incontrerà qualche difficoltà ed incomprensione. Dopo il noviziato, prosegue la sua formazione allo Scolasticato e nel 1944, con la prima obbedienza, raggiunge il Collegio La Salle di Benevento con annesso convitto in una comunità che allora contava circa trenta Fratelli. Vi resterà sino al 1958 (15 anni) mentre nel frattempo frequenta l'Orientale di Napoli dove nel 1960 (era già in comunità al San Giuseppe di Roma) discute la tesi in francese dal titolo *"Fénelon Precepteur des Élites"*. Lo stesso anno consegue l'abilitazione all'insegnamento e l'anno successivo (1961) presso l'*Institut Catholique de Paris* ottiene il diploma in lingua francese e il certificato di traduzione dal francese per completare in modo che lui riteneva degno la sua preparazione accademica.

François de Salignac de La Mothe-Fénelon, l'autore studiato nella sua tesi di laurea fu un contemporaneo di La Salle e precettore del Delfino fino a quando non cadde ingiustamente in disgrazia presso la corte a seguito della polemica sul quietismo. Dico questo perché mi è sembrato di avvertire una qualche consonanza di Fratel Renzo con il personaggio, per altro ineccepibile dal punto di vista umano e religioso (arrivò a privarsi di tutti i suoi beni). E Fénelon, oltre che come teologo e pastore, è ricordato anche come un grande educatore. Le sue *"avventure di Telemaco"* sono un libro ancora letto. In certo senso anche Fratel Renzo è

stato un educatore delle élites e forse si è anche sentito ingiustamente valutato: quasi tutta la sua vita l'ha vissuta nei nostri grandi collegi. Forse si leggeva anche così. Perché Fratel Renzo, anche dal punto di vista religioso, era

un uomo molto preciso, per certi versi scrupoloso, attento anche ai particolari e questo alle volte lo portava a non restare tranquillo, ad agitarsi e a preoccuparsi, a chiedere di più da sé stesso e qualche volta anche dagli altri. Era in certo senso un perfezionista che è una qualità, ma può rivelarsi un difetto, soprattutto perché non ci aiuta a vivere sereni e qualche volta ci porta a vedere le cose in negativo.

In realtà Fratel Renzo è stata una persona molto sensibile, forse troppo e questo lo rendeva vulnerabile, quasi troppo recettivo, pronto a reagire a qualunque contrattempo anche minimo, come lo sbattere improvviso di una porta. Era consapevole di questo suo "pessimo carattere nervoso" come ha lasciato scritto nel testamento e se ne rammaricava sinceramente.

Negli anni del San Giuseppe che si protrarranno sino al 1976 (18 anni) oltre che insegnante di francese al Liceo organizza a partire dal 1970 un modernissimo laboratorio linguistico, vero fiore all'occhiello della istituzione, di cui avrà una cura quasi maniacale e un controllo totale.

Il 1976 rappresenta un anno di svolta: mentre Nicholson a 39 anni vince l'Oscar con *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, Fratel Renzo ne ha ormai 52, e purtroppo il suo amato francese cessa di essere la lingua di riferimento, soppiantata dall'inglese, oggi lingua globale. Fratel Renzo è spiazzato. Viene inviato per un anno a Pompei, presso il Bartolo Longo e per un altro anno al Colle La Salle presso l'aspirantato maggiore. Ma non si arrende, si ricicla, offrendo a tutti un esempio di fedeltà creativa.

Nel 1978 infatti lo ritroviamo a Villa Flaminia: ora insegna Inglese e inizia a organizzare periodi di studio in Inghilterra per gli studenti, periodi la cui gestione gli porterà via enormi energie nervose. L'attenzione ai particolari lo faceva essere sempre in fibrillazione.

Ci metterà otto anni per ricevere con grande soddisfazione a Southampton la laurea ad honorem in inglese.

Nel frattempo (nel 1984 e ha 60 anni) è tornato al San Giuseppe al suo amato laboratorio linguistico. Vi resterà sino al 2005 (altri 21 anni), dedicandosi negli ultimi anni alla cura dei malati e alla cappella. La sua cura dei particolari gli farà indorare tutti i metalli della chiesa utilizzando le offerte delle Messe. Mostrerà una particolare attenzione alle persone malate, con una delicatezza d'animo che non tutti gli abbiamo riconosciuto.

Questa attenzione lo porterà nel 2005 al Colle La Salle per seguire il fratello Ubaldo all'epoca alle prese con gravi problemi di salute. Sarà per anni l'ombra amorevole di suo fratello, in un rapporto di affetti difficile da definire dall'esterno. D'altro canto, nelle famiglie le baruffe hanno lo spazio di un giorno di pioggia. Questi ultimi tempi lo hanno visto progressivamente spegnersi, accompagnato da Ubaldo, dalla comunità e dalle suore.

Ho letto nel testamento: *"Carissimi Parenti, Confratelli e Alunni tutti: dal cielo continuerò ad amarvi, ringraziarvi e aiutarvi, per quanto potrò con il permesso del buon Dio"*. Per questo lo ringraziamo.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

Orgoglioso di essere insegnante: Fratel UBALDO (Pietro) MELCHIORRI

Capodimonte (VT) 19/09/1928 – Roma 17/02/2019

A due giorni dalla morte del fratello Renzo, ci ha lasciato, questa volta improvvisamente anche Fratel Ubaldo, in una sintonia di botta e risposta che la dice lunga sul rapporto profondo che li legava e che, come dicevamo l'altro giorno, era difficile dall'esterno comprendere in pieno.

In questi ultimi tempi, Ubaldo si era un po' depresso e non mangiava quasi più nonostante le attenzioni della Comunità della Sacra Famiglia e delle suore di san Carlo che meritano un grande grazie soprattutto per la pazienza e il buon senso. Recentemente aveva ripreso vivacità e questo lo ha spinto a muoversi, cosa che raggiunti i 90 anni va fatta con cautela. Giovedì scorso è caduto fratturandosi un braccio. Trasportato in ospedale, era in attesa di intervento quando il Direttore Fratel Bartolo gli ha delicatamente comunicato la scomparsa di Renzo. La mattina dopo si è spento.

Forse in ciascuno di noi scatta il momento in cui ci diciamo che basta. Ci vengono meno le motivazioni per tirare avanti, per resistere, combattere. In certo senso la motivazione di Renzo era Ubaldo e quella di Ubaldo, soprattutto negli ultimi tempi, Renzo. Si sono chiamati a vicenda: il Signore li accolga entrambi nella sua pace.

Ubaldo era nato a Capodimonte nel 1928: dal fratello Renzo lo separavano quattro anni. Questa distanza la ritroviamo per le date del tradizionale percorso di formazione dei Fratelli: aspirantato, noviziato, scolasticato e professione perpetua che Ubaldo emetterà nel 1953 a 25 anni.

Da aspirante Ubaldo visse l'esperienza drammatica degli sfollati: il 1° febbraio 1944 scampato al bombardamento americano sulla casa di Albano Laziale grazie all'intercessione del Fondatore che in questo caso utilizzò una partita di scacchi da dover finire, raggiunse insieme agli altri compagni prima Castel Gandolfo, poi su due torpedoni con la bandiera del Vaticano, la Casa Generalizia dove ancora era presente l'esercito tedesco. Si sistemarono alla bell'e meglio nella sala capitolare. Un periodo dunque di gravi difficoltà che si concluse con la vestizione religiosa il 7 settembre del 1944 e il successivo noviziato a Torre del Greco. Qui frequentò anche lo scolasticato conseguendo l'abilitazione magistrale a Napoli nel 1947. Divenuto maestro fu inviato a insegnare per tre anni a Castel Gandolfo presso la allora scuola Cybo (1947-1950).

La vita apostolica di Fratel Ubaldo si può dividere in due periodi. Il primo lo possiamo definire il periodo meridionale: dal 1950 al 1955 infatti lo troviamo come insegnante a Pompei presso l'Istituto Bartolo Longo. Nel frattempo, nel 1952, consegue la maturità classica a Napoli, per poi iscriversi alla facoltà di Lettere

nell'università Federico II. Dal 1955 al 1961 è all'Almo Collegio La Salle di Benevento nei primi tre anni compagno del fratello Renzo. Nel 1960, quattro mesi dopo il fratello, si laurea in Lettere classiche, discutendo una tesi su un argomento molto vicino a quello presentato da Renzo: *"Il Card. Pierre de Berulle e la novità della sua dottrina spirituale"*.

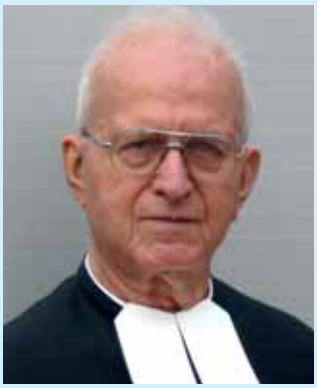
In certa misura, i due fratelli Melchiorri hanno anticipato con le loro tesi un lavoro che si sta compiendo oggi a livello internazionale, di carotaggio intorno alle origini lasalliane. Non so che fine abbiano fatto le loro tesi, che forse potrebbero essere conservate.
Dal 1961 al 1963, lo troviamo ancora a Napoli presso il La Salle mentre la scuola media in Italia si va trasformando. Per un anno (1963/'64) Ubaldo è al san Luigi di Acireale e ne approfitta per prendere l'abilitazione in materie letterarie, completata poi con quella del latino, una volta ritornato a Napoli come insegnante di liceo, dove resta sino al 1969.

Con il 1969 si apre il secondo periodo della sua vita, quello romano. Mentre il 21 luglio Armstrong metteva il primo piede sulla Luna, Ubaldo lo metteva a Piazza di Spagna, con una soddisfazione non celata.
Dal 1969 al 1981 infatti è apprezzato e stimato insegnante di Lettere presso il Liceo del Collegio san Giuseppe in Piazza di Spagna e regge molto bene il confronto con Fratelli e i laici che all'epoca avevano un "nome", un Manlio, un Olindo, uno Spadini, un Teodoro. Ubaldo divenne un cultore attento della letteratura del Novecento, aperto alle novità letterarie e sempre molto aggiornato. L'attenzione al suo profilo professionale lo porterà nel 1971 a iscriversi all'albo dei professori di lettere classiche.
Lo ricordo in estate alla Romanina mentre affrontava la lettura di grossi tomi di critica letteraria, all'epoca, se non ricordo male, prevalentemente psicanalitica. Fratel Ubaldo amava il suo lavoro di insegnante e anche quando fu chiamato a ruoli dirigenziali, dal 1981 al 1989, è stato direttore Preside all'istituto Pio XII, non lasciò mai interamente la scuola. Una volta durante una settimana bianca del Collegio San Giuseppe a Bardonecchia si fratturò una gamba: tornato a Roma continuò a fare scuola, con tutti i disagi del caso.
L'ho conosciuto in quegli anni del CSG, io giovane insegnante di scuola elementare, lui affermato professore. Stavamo nella stessa tavola e sopportava benevolmente il mio entusiasmo per i primi impegni scolastici e i primi esami universitari.
Lui piuttosto si preoccupava degli esami di maturità delle sue classi, per le quali ottenne sovente notevoli risultati, e per altrove: andò a fare il membro esterno in diverse parti d'Italia, guadagnando un'esperienza considerevole.
Terminata la sua esperienza al Pio XII, Fratel Ubaldo nel 1989 raggiunse Villa Flaminia dove ha ricoperto con successo per una quindicina di anni il ruolo di insegnante e quello di ispettore e Vicepreside del liceo scientifico.
Nel 2003 una grave malattia lo colpì e da allora, accompagnato da Fratel Renzo è rimasto al Colle La Salle, dove il suo spirito critico allenato sugli autori letterari, si è manifestato in forme alle volte desuete e un tantino provocatorie. Qualche volta ne siamo rimasti stupiti. Quante volte l'ho salutato (non lo si veda come una offesa alla Costituzione: era piuttosto un gioco e lui era consapevole di questo) con la frase che lo ha caratterizzato in questi ultimi tempi: *"Viva il Duce"*. In un certo modo era tornato ragazzino e si sfogava con monellerie, che io ho sempre attribuito alla volontà di sfuggire al controllo alle volte ossessivo di Renzo. Ma come ho detto, è difficile valutare i rapporti di affetto tra due fratelli: ci si cerca e non ci si sopporta allo stesso tempo. Il Signore li accoglie praticamente in contemporanea nella sua pace, certamente riconciliati.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

Uomo laborioso di poche parole: Fratel TARCISIO (Mario) CRAVEDI

Piacenza 26/01/1922 – Torino 27/03/2019



Fratel Tarcisio (nome di Battesimo Mario) servo fedele e uomo di poche parole, ci ha lasciato come è vissuto: in silenzio. Forse perché pensava che le molte parole risolvono poco. Molto di più può l'esempio della bontà. Mario nasce a Piacenza il 25 gennaio del 1922 da papà Emilio e mamma Armida. È figlio unico in tempi in cui questo non era un dato diffuso. Anzi... In questo contesto, il fatto che i due genitori accettassero la sua precoce vocazione, vediamo Mario novizio adolescente già negli anni 1937/38, depone a favore della loro disponibilità ai piani di Dio. Mario resterà loro sempre sentimentalmente molto legato: ne fa fede il testo del suo testamento. L'essere rimasto figlio unico dice anche, forse, la ragione di un tratto del suo carattere: una certa naturale timidezza che alla fine era riservatezza, che è poi una delle dodici virtù del buon maestro, unita a una certa autonomia e indipendenza, all'operosità fattiva che non ha bisogno di tante parole.

Nell'ottobre dello stesso anno della sua nascita, il 1922, ci fu la ben nota marcia di Roma: tutti gli anni giovanili di Mario sono stati vissuti in quel clima, in lui è certamente filtrato un precoce spirito religioso, mai ostentato, ma forse nascosto nella scelta del nome di religione: *'Tarcisio, il giovane martire dell'Eucarestia'*. Nonostante l'età, penso che Fratel Mario abbia conservato questo spirito giovanile di dedizione totale a Dio che lo ha portato alla perseveranza finale, orgoglioso del suo *'essere Fratello'*. La sua prima professione religiosa arriva nel 1938 e, molto presto, inizia il suo lavoro apostolico che lo vedrà impegnato in moltissime opere della Provincia Religiosa. La prima Comunità è Santa Pelagia in Torino, poi segue l'Istituto Pacchiotti, il Lamarmora, il Collegio San Giuseppe di Torino, il La Salle, Ferrara, Vercelli, Piacenza, l'Arte e Mestieri, insieme a un periodo tripolino *(dal 1955/57)*. Gli ex-alunni tripolini lo ricordano come 'fotografo' intento a immortalare avvenimenti importanti della scuola e della Comunità. Fratel Mario ha attraversato tutta la Provincia Religiosa nella sua parte occidentale, con una maggiore presenza a Giaveno, dove fino al 1990 si è speso come insegnante e manutentore, preoccupato altresì di trovare il modo di raccogliere fondi per borse di studio per sostenere il numero degli alunni del Pacchiotti. Da Giaveno, dopo oltre cinquant'anni di scuola, ha poi raggiunto il 'Centro La Salle', svolgendovi varie mansioni fino al termine dei suoi giorni: sempre attivo, sempre operoso, sempre silenzioso. Qualche volta imbarazzato, se uno cercava di coinvolgerlo.

Non ho avuto molto tempo per conoscerlo a fondo: eppure una cosa mi ha colpito; In Cappella, in genere, mi sistemavo dietro di lui, così lo sguardo mi cadeva, senza volerlo, sulle sue letture. E ne sono rimasto felicemente impressionato: fratel Mario, nonostante gli anni, era attento all'evoluzione del mondo materiale e spirituale, testimonianza di una vivacità dello Spirito che, purtroppo, non ho avuto il tempo di apprezzare e, me ne rammarico.

Mentre preghiamo per la sua anima, dal Cielo, dove adesso riposa nelle braccia del Signore, ci assista tutti con la sua intercessione e ci insegni il segreto del lavoro nel silenzio e il valore di una vita dedicata senza riserve al servizio dei giovani.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

La serietà del gioco

Alessandro Baricco

The game

Einaudi 2018, pp. 325

Euro 18,00

«Tutto iniziò con un videogioco: di qui il nome The Game per definire il nuovo mondo dominato dal web e algoritmi. Il libro ne ricostruisce storia e senso. Con una certezza: Il Gioco ha gli anticorpi per proteggerci dai fantasmi del '900. Malgrado tutto» Robinson, La Repubblica.
Qualsiasi cosa si pensi del Game*, è un pensiero inutile se non parte dalla premessa che il* Game *è la nostra assicurazione contro l'incubo del Novecento. La sua strategia ha funzionato, oggi le condizioni perché una tragedia come quella si ripeta sono state smantellate. Ormai ci siamo abituati, ma non va mai dimenticato che c'è stato un tempo in cui, per un risultato del genere, avremmo dato qualsiasi cosa. Oggi, se ci chiedono in cambio di lasciare la nostra mail ci innervosiamo.*
Quella che stiamo vivendo non è solo una rivoluzione tecnologica fatta di nuovi oggetti, ma il risultato di un'insurrezione mentale. Chi l'ha innescata - dai pionieri di Internet all'inventore dell'iPhone - non aveva in mente un progetto preciso se non questo, affascinante e selvaggio: rendere impossibile la ripetizione di una tragedia come quella del Novecento. Niente più confini, niente più élite, niente più caste sacerdotali, politiche, intellettuali. Uno dei concetti più cari all'uomo analogico, la verità, diventa improvvisamente sfocato, mobile, instabile. I problemi sono tradotti in partite da vincere in un gioco per adulti-bambini. Perché questo è *The Game*.

Dentro questo millennio

Italo Calvino

Lezioni americane

Sei proposte per il prossimo millennio

Mondadori 2016, pp. 151

Euro 12,00

Italo Calvino (1923-1985) è indubbiamente uno dei maggiori esponenti della letteratura italiana moderna e forse il nostro autore più conosciuto all'estero. Il suo desiderio di sperimentazione, unito a un'autentica vocazione fantastica ha fatto sì che nella sua produzione siano rintracciabili diversi filoni che si intersecano tra loro e che non sono mai veramente distinti. Dai racconti quasi neorealistici, di cui *"Il sentiero dei nidi di ragno"* è l'esito più noto, si passa alla narrazione filosofica e favolosa con la trilogia dei tre antenati *("Il barone rampante", "Il visconte dimezzato", "Il cavaliere inesistente")* per poi approdare alla fantascienza e alla fase cosiddetta combinatoria *("Le cosmicomiche", "Ti con zero")*.
Il 6 giugno 1984 fu invitato a tenere le *Charles Eliot Norton Poetry Lectures* presso l'Università di Harvard nell'anno accademico 1985-1986. Era la prima volta che l'incarico veniva affidato a un italiano. Il programma prevedeva sei incontri, ma in realtà riuscì a portarne a compimento soltanto cinque, poiché morì nel settembre del 1985.
Nate come testi per un ciclo di conferenze da tenere ad Harvard queste lezioni costituiscono l'ultimo insegnamento di un grande maestro: una severa disciplina della mente, temperata dall'ironia e dalla consapevolezza di non poter giungere a una conoscenza assoluta. Presentazione di Esther Calvino e postfazione di Giorgio Manganelli. Le lezioni, raccolte dalla moglie Esther, furono pubblicate per la prima volta nel 1988 con il titolo di *"Lezioni americane"* per l'editore Garzanti.

Appunti quotidiani di un grande poeta

Giacomo Leopardi

Zibaldone di pensieri

Feltrinelli 2019, pp. LIV-1231

Euro 25,00

Per un intero secolo, da quando, Giosuè Carducci ne patrocinò la prima edizione a stampa, lo *«Zibaldone di pensieri»* di Giacomo Leopardi è assurto a simbolo del "frammento" per eccellenza. Quello che è da tutti considerato un capolavoro assoluto di prosa letteraria, è stato presentato da una lunga tradizione come un'opera volutamente asistematica, un flusso di pensieri senza ordine. A distanza di oltre un secolo da quella prima edizione carducciana, il meticoloso e acuto lavoro critico-filologico di Fabiana Cacciapuoti ha portato alla luce l'idea di una grande opera per "trattati". Un testo dotato di precise chiavi di lettura, organizzabile - se non compiutamente organizzato - a partire da ben definiti fuochi tematici. Un suo progetto di riordino e indicizzazione degli appunti sarà effettivamente messo in atto, attraverso un rigoroso sistema di voci e di numeri, redatto su differenti schedine (conservate presso la Biblioteca nazionale di Napoli). Sono, in particolare, sette paginette scarne ma decisive a evidenziare i differenti percorsi tematici. Proprio seguendo quelle pagine, sono stati qui "rimontati" tutti i brani leopardiani, ricostruendo così nella sua compiutezza il tendenziale suo "sistema". Questa nuova edizione tematica dello *«Zibaldone di pensieri»* viene ora proposta in un volume unico, con l'indicazione di tutte le indicizzazioni via via appuntate da Leopardi. Una riaggregazione dei materiali leopardiani che ne cambia la chiave di lettura. Con un preludio di Antonio Prete.

Leggere per vivere

Massimo Recalcati

A libro aperto

Una vita e i suoi libri

Feltrinelli 2018, pp. 192

Euro 16,00

Se ci sono libri che ci cambiano la vita, è perché sono in grado di svelarci il segreto che è racchiuso in noi, di far risuonare l'enigma che ciascuno di noi è per se stesso. Un incontro è un evento che taglia il percorso di una vita rendendola diversa da com'era prima. Per questo ogni vero incontro è un incontro d'amore, perché ci trasforma. E, come ci trasformano le persone in carne e ossa, ci trasformano anche le idee e le parole. Sono esistite, per ciascuno di noi, letture che hanno cambiato radicalmente la nostra vita, che l'hanno resa diversa da prima. Perché quel libro mi scuote? Forse perché in esso trovo le risposte o le domande che mi attraversano. In questo senso, leggere non è solo conoscere altri mondi e altre vite, ma è anche incontrare inaspettatamente pezzi del nostro mondo e della nostra vita. Un libro è importante quando mostra i miei fantasmi, quando affonda, per qualche ragione obliqua, nel mio essere più riposto, sorprendendomi e rivelandomi quello che sapevo già ma che non avevo ancora le parole per dire. In queste pagine Recalcati racconta tutta la profondità di questa esperienza, aprendo anche lo scrigno dei suoi personali incontri di lettura e mostrandoci come leggere non sia erudizione, accumulazione, ma un modo per offrire alla vita l'occasione di un incontro con la parte più segreta di se stessa, rendendo possibile il suo rinnovamento, la sua espansione, l'acquisizione di una forma nuova. Perché un incontro con un libro è un incontro d'amore.

ISTITUTI FILIPPIN

La Salle Italia

Scuola dell'Infanzia | Scuola Primaria | Scuola Secondaria di I° Grado | Licei

DA OLTRE 90 ANNI PER COSTRUIRE UNA CULTURA DELL'INNOVAZIONE

Grafica: Alessia Carraro

Gli **Istituti Filippin** costituiscono uno dei più importanti complessi educativi d'Italia con oltre 90 anni di storia, di tradizioni, di innovazioni. La nostra è una scuola cattolica e, più propriamente, lasalliana. La missione educativa è svolta dalla comunità degli insegnanti (religiosi e laici), degli operatori, dei ragazzi e delle famiglie.

CAMPUS ESTIVO

La Salle International Campus – Istituti Filippin

- English Summer Camp
- Soggiorni all'estero
- Corsi di recupero

ISTITUTI FILIPPIN

Via San Giacomo, 4 | 31017 (Treviso) Italia - Tel. **0423 932000**

www.filippin.it | info@filippin.it

La Salle

F2L FILIPPINFABLAB FABRICATED TO LEARN

La Salle International Campus – Istituti Filippin